ANNO 56 — TORINO *Lunedì 6 Novembre 1922* — NUM. 263

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero arretrato	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Cartolina con Auguri	Italia e Colonie	L. 68 —	34,50	18 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 2; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Cine licenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea ottava. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1 e sue succursali

Domenica politica senza turbamenti

L'ambasciatore Sforza è giunto a Roma e sarà oggi alla Consulta - L'annunzio di un movimento diplomatico e prefettizio - Un colloquio tra l'on. Mussolini e Dino Grandi - Le tre soluzioni per la "nominatività,, - Il Governo e la situazione orientale - Le esortazioni del ministro Tangorra

Roma, 6, mattino.

La domenica politica fu assolutamente tranquilla. Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto ieri alla Consulta l'ambasciatore inglese. Recatosi quindi a palazzo Viminale il presidente del Consiglio ha ricevuto il ministro guardasigilli on. Oviglio, i sottosegretari di Stato Rocco e Ciano e l'ex-deputato fascista Dino Grandi. Specialmente importante fu quest'ultimo colloquio che durò a lungo.

Ieri mattina è giunto a Roma, atteso da qualche alto funzionario della Consulta, il conte Sforza, ambasciatore d'Italia a Parigi, chiamato a Roma dal presidente del Consiglio. Lo Sforza sarà ricevuto oggi alla Consulta dal Presidente. Nel colloquio avverranno spiegazioni che serviranno a definire il noto incidente avvenuto.

Mercoledì l'on. Mussolini sottoporrà al Consiglio dei ministri il movimento diplomatico che comprende talune delle maggiori ambasciate. Nel Consiglio dei ministri sarà pure approvato un movimento di Prefetti.

Nella metà della settimana verrà pubblicato l'ordine del giorno per la seduta della Camera e del Senato del 16 corrente. Esso comprenderà semplicemente le « comunicazioni del Governo ». L'attesa per la prima seduta della Camera è eccezionale. Grandissima sarà l'affluenza dei deputati, compresi le maggiori personalità politiche e parlamentari. Le riunioni dei gruppi saranno indette per la vigilia e il giorno della ripresa parlamentare.

In tema di nominatività

E' allo studio presso gli uffici competenti un provvedimento relativo alla nominatività dei titoli. L'Agenzia Volta pubblica in proposito quanto segue: « Ferma stando, per i titoli di Stato, delle Provincie e Comuni, la soppressione dell'obbligo di nominatività la quale era stata sancita nella legge ancora non applicata, ed altresì la soppressione dell'imposta del 15 per cento sugli interessi dei titoli non nominativi, quale era stata proposta nel progetto in corso al Parlamento, resta a determinare il trattamento degli altri titoli, infatti, per gli altri titoli si possono seguire tre vie: 1.o) confermare e quindi dare ampliazione alla legge finora rimasta sospesa con l'obbligo della nominatività 2.o) rinunciare a ciò ma lasciare la situazione attuale, ossia l'imposta del 15 per cento sugli interessi dei titoli non nominativi; 3.o) ritornare tutto all'obbligo della nominatività quanto all'imposta per i titoli non nominativi ». La soluzione più raccomandata dalla necessità di risollevare le condizioni verso l'industria e richiamare il capitale straniero agli investimenti nazionali sarebbe la ultima, poichè fino a quando gli altri titoli siano sottoposti o alla nominatività diretta (obbligo legale) o alla nominatività indiretta (convenienza fiscale) si renderà più difficile il risveglio delle energie produttive e l'apporto di capitale straniero all'attività nazionale. Su tale questione altrettanto importante quanto delicata, verte l'esame degli uffici competenti.

La conferenza orientale

Negli ambienti diplomatici si afferma che, secondo ogni probabilità, la Conferenza orientale non potrà riunirsi prima della fine del mese in corso — per quanto, infatti, le decisioni del Governo di Angora circa il nuovo regime dello Stato ottomano non abbiano prodotto alcuna sorpresa — è seguano del resto le dichiarazioni che i kemalisti non avrebbero consentito la presenza di delegati del Sultano alla Conferenza di Losanna. E' evidente che finchè la situazione interna di quello Stato non abbia trovato una sua soluzione logica sarebbe forse imprudente riunirsi e deliberare intorno a tutto il problema orientale. In sostanza il Governo di Angora e la grande assemblea nazionale hanno proclamato la Repubblica ottomana, nella quale non è ancora chiaro come sarà definita la posizione giuridico-religiosa di quegli che sarà il nuovo Califfo, vale a dire non è stata ancora definita quella che è e rimane la base fondamentale del regime turco. Nè questa definizione potrà considerarsi in atto finchè il Governo di Angora dalle parole non sia passato ai fatti o questi si siano ripercossi materialmente nel loro centro naturale cioè a Costantinopoli. Nei circoli diplomatici si afferma che le Potenze non interverranno in alcun modo in quello che è il libero assetto interno dello Stato ottomano, aggiungesi che, comunque, non sarà certo l'Italia a sollevare obiezioni circa la volontà del popolo ottomano di modificare la posizione del Califfato equiparandola da quella del Sultanato che doveva, secondo i propositi di Angora essere abolita. Si rileva, però, che una necessità si impone con evidenza: che, cioè, la crisi del regime ottomano e il dualismo fra Angora e Costantinopoli si compongano prima che i rappresentanti turchi pongano le firme sotto un trattato che deve rimanere come sicura e duravole garanzia non solo di pace ma di equilibrio nel vicino Oriente ».

Per stabilizzare i cambi

Il ministro del Tesoro, on. Tangorra, ha diramato ai principali istituti di credito la seguente circolare: « L'andamento del cambio italiano va richiamando tutta la mia attenzione. Nessuna ragione, infatti, nel campo finanziario ed economico giustifica gli improvvisi abalzi che da qualche tempo si lamentano, nè l'eccessiva tensione pregiudica quotazioni. E' fuor di questione che al rincrudimento concorrono speculazioni le quali sono oggi quanto mai biasimevoli. Io sono deciso ad adottare le più severe misure per colpirle ed impedire che le divise vengano sottratte alla effettiva necessità degli importatori per scopi meno giustificati. A questo fine devo anche fare assegnamento sul volenteroso concorso dei maggiori istituti di credito i quali, pel prestigio di cui godono, e valendosi delle numerose filiali che hanno sparse per il Regno, sono in grado, da una parte di chiarire la infondatezza delle preoccupazioni circa le effettive condizioni dell'economia e della finanza italiane, e dall'altra di esercitare una efficace pressione su coloro che determinino una diminuzione di disponibilità per scopi non indispensabili al benessere nazionale, provocando con la loro speculazioni artificiosi rincari. A costoro i cambi vanno negati. Ed io sarò particolarmente grato a coteste on. Istituto se vorrà compiacersi di riferire in tal senso, e se, nel tempo stesso, potrà, per mezzo delle sue dipendenze, far meglio valutare lo stato del paese. Nell'attesa di una cortese risposta, ringrazio per quanto cotesto Istituto vorrà fare nel senso da me indicato ».

Una lettera dell'on. Terzaghi

L'on. Michele Terzaghi, che, come sapete, ha declinato l'offerta fattagli dall'on. Mussolini del Sottosegretariato alle Poste, dove fu costituito dall'on. Carcdonna, ha inviato al Presidente del Consiglio la seguente lettera:

Mio caro Mussolini, dopo un giorno di assenza per avere dovuto sopraintendere i nostri legionari piacentini nei luoghi più eccentrici, leggo nei giornali il comunicato ufficiale relativo alla costituzione del nuovo Governo: ma io non mi sento di abbandonare i miei compagni, i grandi squadristi ed i forti e generosi lavoratori delle nostre organizzazioni dell'Emilia che rappresento alla Camera. Non dico che essi abbiano bisogno di me, per non aver nulla affatto di indispensabile; dico più semplicemente che io posso essere loro utile. Ci sono ancora molte cose da fare e da compiere. Desidero avere l'onore di farle e di completarle coll'aiuto dell'opera mia. Con questo non rifiuto, come vedi, il posto di battaglia e dimostro la mia solidarietà piena di te. Ti chiedo solo il favore di lasciarmi al posto che gradisco di più, che mi attira di più ». La lettera si chiude con parole di deferenza e di affetto per l'on. Mussolini.

Per eliminare i dispendi

Il ministro del Tesoro on. Tagorra, ha rivolto ai direttori generali del suo dicastero la seguente circolare: « Nella gravissima crisi finanziaria che attualmente la Nazione attraversa è assolutamente indispensabile evitare all'Erario qualsiasi nuovo aggravio ed è altresì necessario spiegare la più scrupolosa cura nella ricerca di ogni possibile economia. L'esame di tutte le proposte e richieste che pervengono al Tesoro dalle altre amministrazioni dello Stato deve pertanto essere eseguito coi criteri più rigidi e tenendo ben presente, di fronte alle giustificazioni che possono essere addotte, l'importanza preponderante che attualmente deve riconoscersi alle esigenze dell'Erario. Anche per quanto si riferisce alla gestione dei fondi stanziati in bilancio per servizi di questo ministero, occorre osservare criteri di stretta parsimonia dai quali non si dovrà affatto decampare neppure quando risulti limitata la disponibilità dei fondi inscritti. Ogni esuberanza di fondi che si verifichi per qualsiasi capitolo del bilancio in confronto dei servizi valutati colle più rigorose restrizioni, dove costituire un beneficio per l'Erario, sia mediante opportune diminuzioni nella forma di legge dei fondi autorizzati, sia passando in economia la somma esuberante in sede di conto consuntivo. Una indagine accurata dovrà pertanto essere da d'ora compiuta a tale intento procedendo alla revisione di tutte le spese di ciascuna Direzione generale per restringerne l'onere al minimo e per eliminare ogni causa di dispendio. Di tale indagine dovranno comunicarsi i risultati non più tardi del venti corrente. Attendo sulla esatta e scrupolosa osservanza delle istruzioni esposte una precisa immediata assicurazione ».

La partenza dell'on. De Nicola

Il sottosegretario di Stato della presidenza del Consiglio, on. Acerbo, ha ricevuto il deputato di Gorizia on. Scek, il quale ha espresso la soddisfazione delle popolazioni slovene per la costituzione di un forte governo in Italia. Scek ha dichiarato che le minoranze allogene hanno visto con piacere l'avvento al governo di Mussolini, perchè sono sicure che solamente dall'opera di un governo energico che ha fermo e chiaro programma, esse potranno vedere risolti col mezzo della legge quei problemi che formano una necessità assoluta per la pacifica loro convivenza col regno d'Italia.

Ieri ha preso possesso del suo ufficio al Viminale, il nuovo segretario capo della presidenza del Consiglio, il prefetto comm. avvocato Alfredo Goffredo.

E' partito per Napoli il Presidente della Camera De Nicola. A salutarlo alla stazione erano parecchi deputati. Il Governo era rappresentato dal sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, il quale espresse all'on. De Nicola il saluto e l'augurio del Governo, ed in modo particolare dell'on. Mussolini. Il Presidente della Camera farà ritorno a Roma il giorno stesso della riapertura del Parlamento, e cioè il 15 corrente.

Le tabelle degli ufficiali

Il Presidente del Consiglio, d'accordo coi ministri della Guerra e della Marina ha fatto sopprassedere alla pubblicazione delle nuove tabelle degli ufficiali, coll'intendimento che esse siano subito riesaminate allo scopo di apportarvi rapidamente quelle variazioni reclamate da ragioni di giustizia e di equità. La pubblicazione delle tabelle definitive non tarderà soltanto che di pochi giorni.

Allo scopo di facilitare il traffico da e per i nostri porti marittimi il Regio Governo è venuto nella determinazione: 1.o di abolire l'obbligo del visto sui passaporti degli emigranti stranieri diretti agli Stati Uniti e provenienti dai paesi dell'Europa centrale per imbarcarsi in porti italiani purchè si servano di navi inscritte in patente. A comprova di ciò essi dovranno produrre ai reali rappresentanti all'estero un certificato di assicurato imbarco o una dichiarazione equivalente della Compagnia vettrice, fatta dai rappresentanti delle stesse Compagnie di navigazione; 2.o di abolire l'obbligo del visto consolare per tutti gli emigranti nazionali ed esteri diretti nel Regno e provenienti dagli Stati Uniti, purchè vengano in Italia su vapori inscritti in patente. Resta però l'obbligo di presentare il passaporto, come semplice documento di identità, allo sbarco ed all'uscita del territorio nazionale.

L'azione socialista è insopprimibile

Il deputato on. Gino Baldesi, interrogato sulla situazione attuale rispetto ai socialisti, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« La lotta tra salario e capitale, tra chi ha e chi non ha, tra chi lavora e chi fa lavorare, non si risolve colle parole o coi programmi del genere di quelli che abbiamo sentito enunciare, tanto è vero che essa è viva in tutti i paesi capitalistici con un crescendo continuo; anzi, l'esperienza ci dimostra ancora gli scioperi e le serrate molto più frequenti nei paesi ricchi — ed è naturale perchè c'è qualche cosa da dividere — che non nei paesi poveri o non industrialmente sviluppati. Ora nessuno potrà negare che allorchè un fatto sociale esiste — e di che importanza! — occorre qualcuno che lo interpreti, che lo analizzi, che lo scruti, che ne sappia la soluzione, che la incanali, incoraggiando gli interessati a risolverlo. Tutto ciò, del resto, non è che riassumare l'abbecedario delle ragioni socialiste. Il fascismo al potere può risolvere in maniera definitiva tale questione? Il domandarlo sarebbe puerile e tanto meno elegante, in fatto in senso ironico. La borghesia può essere contenta che il movimento operaio sia momentaneamente arrestato, permettendole di assestarsi con quei provvedimenti che già si sentono filtrare, ma che saranno preparatori di un periodo futuro di maggiori contrasti tra lavoratori e datori di lavoro. Ora, il partito socialista trova appunto in sua ragione di esistenza in questi contrasti insopprimibili. Ed ecco perchè è insopprimibile la sua opera. Diremo di più e sentiamo che questa non è una profezia azzardata: le masse dirigenti si accorgeranno un giorno che il partito socialista — intendiamo il partito socialista unitario, coll'indirizzo datogli dal Congresso di Roma, e quindi non rifuggente dalla collaborazione per un dato programma — è una necessità ed una garanzia per il proletariato, e saranno esse, o, per meglio dire, le parti più illuminate delle classi dirigenti a domandare il suo concorso ».

L'on. Baldesi conclude rilevando che il partito socialista rimane in periodo di attesa, sicuro di tornare a svolgere la sua alta e nobile funzione, non appena le masse dovranno riprendere la loro attività in difesa dei propri interessi. Per ora silenzio ed attesa.

Il Re dona 20 mila lire per i danneggiati di Napoli

Roma, 5, mattino.

Il Re ha messo a disposizione del Presidente del Consiglio la somma di lire ventimila per i danneggiati dall'uragano di Napoli.

La risposta belga al saluto dell'on. Mussolini

Bruxelles, 6, mattino.

Il ministro degli esteri Jaspar ha risposto al telegramma inviatogli dal Presidente del Consiglio italiano on. Mussolini, ringraziando delle cordiali espressioni di simpatia che ha voluto inviare al Governo belga. Il ministro Jaspar continua dicendo che legami di calda ed antica amicizia uniscono i due paesi e che le lunghe prove sofferte in comune li hanno fortemente rinsaldati. Le visite recenti dei Sovrani del Belgio a Roma e d'Italia a Bruxelles, sono state una indimenticabile dimostrazione. Come il Governo italiano anche il Governo belga è profondamente compreso della necessità di mantenere fra le nazioni alle quali i sacrifici comuni e così generosamente prodigati hanno dato la vittoria, una stretta collaborazione la quale solo può assicurarne loro i frutti ».

Il Re a San Rossore
Festa universitaria a Pisa

Pisa, 6, mattino.

Ieri sera alle 19.30 è arrivato a Pisa il Re. Ad attendere il Sovrano vi era molta folla che gli ha fatto un'imponentissima dimostrazione. Il Sovrano è stato ossequiato dall'on. Gronchi sottosegretario all'Industria. Il Re si è quindi recato a San Rossore dove si trova la famiglia.

Stamane dinanzi alle notabilità ed autorità cittadine si è inaugurato l'anno accademico 1922-23 della nostra Università. In tale occasione è stata pure inaugurata la nuova aula magna costruita su progetto dell'architetto Pilotti ed affreschi di Adolfo de Carolis.

Il conte Sforza agli italiani di Marsiglia

Marsiglia, 6, mattino.

Il Console d'Italia ha ricevuto ieri il seguente telegramma dall'ambasciatore conte Sforza che doveva portarsi a Marsiglia per presiedere alla serata di gala a beneficio degli orfani di guerra italiani e francesi: « Se fossi rimasto a Parigi avrei voluto malgrado la mia dimissioni venire a Marsiglia per passare con cotesta patriottica Colonia il glorioso anniversario della nostra vittoria, ma chiamato a conferire d'urgenza col Capo del Governo mi reco a Roma; la prego quindi esprimere ai connazionali e particolarmente alla benemerita presidenza della sezione franco-italiana il mio profondo rincrescimento coi voti più cordiali perchè, come dovunque, gli italiani di Marsiglia restino sempre uniti e concordi come domani nel pensiero della Patria ».

Il pegno del profeta Giona
Una lettera di D'Annunzio

Roma, 6, mattino.

Gabriele d'Annunzio ha indirizzato ad un noto organizzatore portuario di Napoli la lettera seguente: « Mio caro compagno. Ben venuto sul Lago dolce! Ma perchè non mi hai portato il mio mare? La tua rete è meravigliosa. Questo canestro di pesci viene dal paese dell'abbondanza. Ed io credo che nel maggiore dei pesci sia tuttora chiuso il profeta Giona. Non ti ricordi della parola di Cristo? Gli Scribi ed i Farisei gli domandavano un « pegno ». Egli rispose: « La malvagia generazione richiede un pegno; ma niun pegno le sarà dato, « se non il pegno del profeta Giona ». Pare che alluda oggi alla nostra povera Italia. Ed io dico che come Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre del Pesce; così io resterò tre giorni e tre notti « nel cuor della terra ». Dopo tre giorni, riapparirò carico di segreti e di potenza occulta. Grazie, caro compagno. E porgi il mio saluto ai compagni tutti. Ave. — Gardone, 2 novembre 1922. — Gabriele d'Annunzio ».

La protesta dell'Amministrazione di Nervi al Presidente del Consiglio

Nervi, 6, mattino.

L'amministrazione comunale di Nervi ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: « Eccellenza Mussolini - Roma. - Contrariamente ordini vostra eccellenza Prefetto Genova accettato dimissioni questa Amministrazione imposte da fascisti. Firmato: Amministrazione comunale ».

L'occupazione del Circolo croato di Fiume

Fiume, 5.

Giorni addietro i legionari occuparono i vasti locali dell'ex-gabinetto croato di lettura da lungo tempo vuoti per stabilirvi la loro sede. Il Comando militare invitò gli occupanti allo sgombro e fece circondare l'edificio da carabinieri. I legionari aderirono all'invito del Comando militare e trattarono con lo stesso per la consegna dell'edificio al Comune onde ottenere che gli ambienti fossero utilizzati a qualche scopo di pubblico interesse.

Le avventure di un avvocato del P. P.

Torino, 6, mattino.

Si ricostruì la curiosa avventura capitata giorni or sono all'avv. Malagoli-Bassani, abitante a Modena, in corso Umberto I, uno degli esponenti del partito popolare, il quale fu obbligato a rifugiarsi in campagna, addirittura con un fucile presso la propria villa situata in territorio di Bomporto ove si era recato con una automobile, e che fu poi liberato dai carabinieri. Ora un'altra disavventura è capitata al detto avvocato il quale è stato arrestato e tradotto in carcere dovendo rispondere di misfatto a mano armata. Ecco come si è svolto il nuovo episodio. L'altro ieri in borgata Solara, da alcuni fascisti venne occupata una casa di proprietà dell'avv. Malagoli che da tempo era disabitata, e vi installarono due povere famiglie che erano prive di tetto. Dopo alcune ore il proprietario avv. Malagoli, di ritorno da Modena, venuto a conoscenza della cosa, si armò di un fucile recandosi nei pressi della casa e minacciando alcuni fascisti che si trovavano sull'argine del fiume Panaro. In seguito alla provocazione si riunirono in breve una ottantina di fascisti di Solara, Bomporto e Staffano, i quali senz'altro decisero di circondare la villa dell'avv. Malagoli qualora questi non si fosse subito allontanato. Dovettero intervenire i carabinieri, sotto gli ordini del tenente Ialic, i carabinieri appurata la cosa trassero in arresto l'avvocato Malagoli trasducendolo nelle nostre carceri di S. Eufemia. L'avv. Malagoli è stato denunciato per minaccia a mano armata.

Un'imboscata contro fascisti a Saluzzola

Biella, 6, mattino.

Ieri sera una comitiva di fascisti e simpatizzanti percorreva la strada di S. Secondo a Saluzzola fu fatta segno a ripetuti colpi di fucile. Questi partivano dalla cantina dell'ospedale, proprio dei fratelli Gazzio, Il nucleo — che rincasava tranquillamente cantando inni patriottici — fece una incursione alla cascina donde partivano i colpi. Fu accolto da una scarica di fucile da caccia che colpì in pieno viso un giovane squadrista, Ripamonti Luigi, che dovette essere trasportato d'urgenza presso all'ospedale di Biella, poi all'Oftalmico di Torino, per estrargli l'occhio destro. Sul posto si recarono d'urgenza un camion di carabinieri e di agenti investigativi. Uno dei fratelli Gazzio fu arrestato.

Vive preoccupazioni francesi per la situazione turca

Costantinopoli senza Governo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, mattino.

Il Governo francese segue da vicino le manifestazioni sempre più numerose dello stato d'animo che regna ad Angora. La grande assemblea esaltata dalla vittoria turca si è data a poco a poco ad un nazionalismo che tende semplicemente alla xenofobia. Sono da aspettarsi tutte le stravaganze da questa Camera che possiede, come è noto, il governo diretto, ed è facile immaginare quello che può produrre la democrazia pura applicata dai contadini dell'Anatolia. Il Governo francese è deciso a non intervenire nel conflitto sorto fra l'Assemblea di Angora ed il Sultano la cui decadenza è stata pronunciata. Ma d'altra parte non sarà possibile lasciar passare le dichiarazioni di Ferid bey, il rappresentante della Turchia a Parigi, secondo le quali l'Assemblea di Angora non riconoscerebbe nessuno degli atti del Governo di Costantinopoli stipulati dopo il 16 marzo 1920 e nemmeno quelli finanziari.

Tale stato d'animo lascia prevedere delle serie difficoltà per la Conferenza di Losanna. L'*Agenzia Havas* comunica una nota nella quale è detto che avendo l'ultima azione del Governo di Angora, circa gli accordi conclusi dall'amministrazione di Costantinopoli, dopo il 16 marzo 1920, dato luogo ad interpretazioni errone e tendenziose, sovratutto per quello che concerne la protesa decisione del Governo turco di non riconoscere i debiti e sopprimere l'amministrazione del debito pubblico, l'ufficio stampa turco è autorizzato ufficialmente a dichiarare quanto segue: « Il Governo della grande Assemblea nazionale non ha mai avuto l'intenzione di rimegare i debiti turchi nè di abrogare l'applicazione del debito pubblico esistente. L'istituto del debito pubblico non è affatto un organismo internazionale, bensì una istituzione privata nata da un comune accordo liberamente accettato fra il Governo turco da una parte e i suoi creditori. D'altra parte la sua esistenza ed il suo funzionamento non sono in causa. La conservazione di tutta l'amministrazione del debito pubblico in Anatolia ne fa fede. Perciò l'ufficio stampa turco oppone la smentita più formale a tutte le voci tendenziose messe in circolazione a tale riguardo ».

Telegrammi da Costantinopoli giunti stamane assicurano che fino a questo momento non è possibile sapere se il Sultano abbia preso una decisione in seguito al voto dell'Assemblea di Angora concernente il Califfato. Ieri sera delle dimostrazioni sono avvenute pei quartieri popolari senza che in genere degli eccessi siano stati segnalati. Una folla abbastanza densa si trovava concentrata nei dintorni del palazzo di Yildiz ed i generali alleati che passarono da quella parte sono stati oggetto di vive acclamazioni. In dimostrazioni a Stambul è stata chiesta l'abdicazione del Sultano. Gli alti commissari alleati devono riunirsi oggi per concertare sulle decisioni richieste dal nuovo stato di cose. E' in seguito al un Consiglio di Gabinetto, che ha avuto luogo ieri nel pomeriggio a Costantinopoli, che si è appreso che i ministri erano dimissionari. Essi sarebbero stati avvertiti dal Governo di Angora che qualora fossero rimasti in funzione sarebbero stati considerati come rei di tradimento. In seguito a questa decisione Refet pascià, governatore militare della Tracia, si è incontrato coi generali alleati ai quali ha fatto sapere che le principali amministrazioni di Costantinopoli avevano dimostrato la loro volontà di non servire che sotto l'autorità della grande Assemblea nazionale e che perciò si trovava nella necessità di assumere le funzioni di governatore di Costantinopoli di sua propria iniziativa. L'ex-prefetto Zia bey continuerebbe però ad assicurare l'amministrazione sotto la sua direzione. I Ministeri sarebbero chiusi. Refet ha espresso contemporaneamente ai generali alleati il suo desiderio di mantenere con essi gli stessi rapporti cordiali del passato.

La Conferenza di Losanna rinviata al 15 dicembre?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 6, mattino.

A Losanna, sebbene si stiano facendo tutti i preparativi per l'imminente inizio della Conferenza internazionale per l'Oriente, sembra si sia ormai persuasi della necessità di un rinvio di parecchie settimane (fino al 15 dicembre), avuto riguardo alla situazione italiana ed inglese.

Il corrispondente da Angora della « Prawda » dice di apprendere che le cause delle dimissioni del ministro degli esteri Yusuf Kemal devono ricercarsi nel fallimento della sua missione di fronte alla attitudine che avrebbero dovuto assumere la Russia dei Soviet e la Turchia nell'imminenza della Conferenza di Losanna. La « Isvestia » dichiara a questo proposito che nel caso in cui la Russia non dovesse essere invitata alla Conferenza di Losanna, non solo il Governo di Mosca si manterrebbe completa libertà di azione, ma proporrebbe alla Turchia la conclusione di una convenzione militare che dovrebbe avere per scopo di porre fine, scrive il giornale, agli atti di violenza che l'Intesa continua a perpetrare in Oriente.

Le donne francesi vogliono il voto ma il Senato non vuole

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

La lega francese per i diritti delle donne aveva organizzato per la giornata d'oggi una piccola dimostrazione destinata ad appoggiare la lotta impresa da quell'associazione per ottenere dal Senato l'approvazione della legge sul voto alle donne, legge che deve essere discussa dopo domani. I padri coscritti sono, come è noto, in massima contrari al voto alle donne. Queste volevano manifestare il loro corruccio mediante una, passeggiata in autocarro per le vie di Parigi. Una grande iscrizione era pronta: « Le francesi vogliono votare ma il Senato non lo vuole ». La prefettura di polizia ha interdetto questa dimostrazione. Le coraggiose femministe hanno trovato modo di effettuarla egualmente. Convenute davanti al domicilio della loro presidentessa salirono all'ora fissata su di un autocarro spoglio da ogni iscrizione. Una volta a bordo dell'autocarro si potè constatare che su ogni cappellino delle femministe era una iscrizione: « Le donne deve votare ». Una delle più coraggiose si pose a fiocellia una striscia rossa, quella incriminata, e così i buoni parigini poterono leggere comodamente: « Le francese vogliono il voto ma il Senato non lo vuole ». L'autocarro si mise rapidamente in moto e fece il giro dei centri più popolati della capitale, distribuendo foglietti volanti di propaganda e tenendo pinzate conferenze. Stasera poi dopo questo primo successo contro la polizia le femministe hanno tenuto una grande riunione al municipio del 9.o circondario per sostenere il loro diritto al voto e cercare di influire sull'imminente voto dei senatori.

Calcutta, i Bengalesi e l'Everest

Mezza giornata di navigazione sull'Hoogli, che è una delle bocche del Gange, prima di raggiungere Calcutta.

Il delta del Gange è ben quello che conviene al maestoso fiume, che si getta nel mare per trecento bocche e lo ingiallisce per molte miglia al largo. Si rimonta l'Hoogli con grande lentezza a causa della forte corrente. Rive monotone, qualche villaggio fra le palme. Avvicinandosi alla metropoli il fiume si restringe. Il cielo è oscurato dal fumo di enormi ciminiere di stabilimenti industriali, le grosse navi che si incrociano diventano sempre più numerose e gli alberi di quelle ferme al limite dell'orizzonte formano foresta, si distinguono delle cupole, dei portici, degli enormi edifici di colore oscuro. E' Calcutta.

Niente di più banale come prima impressione. Questa grande città che si è venuti a cercare così da lontano, rassomiglia veramente troppo a quelle della vecchia Europa. C'è persino uno sciopero di «coolies» che pare duri da settimane e che non riesce a finire. Su di una immensa piana che una volta era una palude la città in meno di un secolo è dilagata... Non abbastanza, a quanto pare, poichè esiste a Calcutta una crisi degli alloggi tale a quale come da noi. Si dice che vi siano 150 mila esseri, indiani naturalmente, senza casa. A quanto ho visto se dormono all'aperto certamente di più; quando si corre di notte in auto per le strade, sembra di passare in rivista un popolo di addormentati lungo i marciapiedi. La città inglese è ancor meno seducente di quella dello stesso genere di Bombay: quella indigena, miserrima, rigurgita di gente seminuda triste e sporca.

Calcutta, estremo oriente affumicato e tubercolotico, direbbe un futurista, città ultra industriale, piena di trams, pienissima di automobili, circondata da palmizi e dove di notte, dalla jungla vicina, accorrono torme di sciacalli a frugar famolici fra i mucchi di spazzatura. E dieci gradi di più di temperatura che a Bombay. Cosa svaghi per il turista, i roghi funerari, il tempio di Kali e la visita agli stabilimenti industriali... Basta veder bruciare cadaveri! Anche il tempio è una povera cosa in confronto di quelli di Benares, di Agra, di Madura. Andiamo piuttosto a dare un'occhiata ai negozi dello « swadeshi » ornati tutti di grandi ritratti di Gandhy. Vi si vende roba europea fabbricata dagli indiani. Non c'è che dire, ci copiano già bene. Ho veduto della valigeria che non sfigurerebbe nei migliori negozi inglesi, dei bauli di cuoio cuciti da noi li possono aver soltanto i pescecani e le stelle di mezzanotte di un tempo, a trenta rupie, neppure duecento lire italiane, la decima parte del valore che hanno in Europa. Il segreto del buon mercato sta nell'infimo costo della materia prima e nel minimo della mano d'opera. Con tutto questo gli europei si lamentano che gli operai indiani sono diventati esigenti nei salari. E' in tutti i modi una esigenza molto relativa: le paghe massime dell'operaio indigeno raggiungono raramente le due rupie giornaliere (la rupia oggi è la quindicesima parte di una sterlina). E' vero che prima della guerra si contentavano di sei anna, cioè di meno della metà di una rupia, che no vale sedici. In ogni modo le rapide fortune commerciali degli europei in India sono finite. Si stenta a comprendere come i negozi europei possano sostenere la concorrenza di quelli indiani. Nella stessa via, le botteghe europee e quelle indiane si succedono una accanto all'altra con la medesima merce, che è venduta nelle prime a dieci e nelle altre a due. Paro che vi siano molti inglesi che rifugiano per principio dal magazzino indiano. E' senza dubbio una curiosa prova di carattere.

Calcutta ha un quartiere che è assolutamente un pezzo di Canton o di Shangai, abitato esclusivamente da un centinaio di migliaia di emigrati cinesi. E' la parte più pittorescamente gaia della metropoli, durante tutto le ore del giorno e della notte.

E infine questo colossale emporio commerciale ed industriale è la sede delle organizzazioni occulte rivoluzionarie indiane, tanto indù come musulmane. Ho visto passare per la via una dimostrazione di scioperanti delle due stirpi riunite, un'ondata di umanità nera preceduta da due bandiere, una rossa, emblema dei seguaci di Brahama, e una verde segnacolo dei musulmani. Apriva il corteo uno stormo di ragazzi, seguivano le donne, quelle che fanno le scaricatrici di carbone, e dietro di esse gli uomini! Tutti cantavano la canzone del tessitore che è una specie di inno gandhista dei lavoratori, una melopea la quale intonata da cotesta gente semisnuda, di quel colore, con le bocche che quando si aprivano sembravano piene di sangue a causa della masticazione del « betel » ed echeggiante fra le alte cinepecchie semiinfrattanti le costruzioni europee, si sarebbe detto il canto dell'odio dell'Asia, di un Asia grigia e natura di mali, i suoi e i nostri che l'Europa le ha appiccicato e che sparsi fra le sue immense moltitudini diventano ancor più gravi.

A Calcutta gli europei non si sentono molto sicuri, meno certo che a Bombay e se si domanda in qual modo gli inglesi pensano di fronteggiare possibili rivolte, con la sproporzione immensa fra europei e indigeni, vi parlano del forte, di uno almeno dei forti che difendono la città, con una grandissima spianata dinanzi, come efficace campo di tiro per le artiglierie e le mitragliatrici. Gli europei dovrebbero rifugiarsi sotto la protezione del forte, ma son ventimila contro quasi due milioni di asiatici. I bianchi, forse si sentono più sicuri nelle città della pianura, dove benchè in numero molto minore, dispongono delle antiche fortezze dei Mogol, dalle mura altissime, che offrono dei rifugi inespugnabili contro gente che, come gli indiani, non possiede armi da fuoco.

E' vero che tentano di fabbricarne, ma l'alacre servizio di informazione inglese (« intelligence service ») sinora, ha sempre scoperto i tentativi d'impianto di fabbriche clandestine di armi. Tutte le città della piana del Gange e dell'Indo hanno i vecchi forti in « efficenza » dove alberga la guarnigione inglese e nel mezzo dei quali si elevano le antenne della radiotelegrafia. Ed è affare di pochi minuti chiudersi in quei forti vasti come città, provvisti di viveri per lunghi assedi aspettando gli eventi.

***

I bengalesi di Calcutta, vestiti all'europea dalla cintola in su e con un drappo di tela fra le gambe ignude, hanno in generale un'aria molto spavalda. Portano persino il vetro all'occhio e, nel ceto commerciale, industriale e avvocatesco costituiscono i più vivaci oppositori (a parole) del Governo inglese. Sono dei chiacchieroni incorreggibili. Se si parla con loro si comprende subito però che è l'educazione inglese che esaltando la grandezza della stirpe personalità, ha dato loro le idee di libertà, interpretata però come facoltà di agire a capriccio, di sfoderare i loro diritti senza idea della contropartita dei doveri... Sono così compenetrati della superiorità degli asiatici sugli europei, che se ho trovato uno che mi voleva dimostrare che anche la bussola è una invenzione indiana... tanto è vero che gli indù dormono da tempo immemorabile con la testa al nord ed i piedi al sud...

In generale questi bengalesi evoluti che fra gli indiani passano per essere il popolo più omogeneo e più preparato all'indipendenza, fanno l'effetto di aver subito una vera indigestione di appiccicaticci europei o si dimostrano privi di carattere, di originalità ed ignari completamente di educazione e di principii sociali. Hanno però una memoria prodigiosa, qualità che permette loro dei magnifici successi nelle scuole. Sono ossessionati dal « parere » a qualunque costo ed accecati da un orgoglio infinito che impedisce di scorgere le vere condizioni della società indù, formata per il novanta per cento da semi-barbari. Un viaggio in Europa o in America è, per questa gente, un vero disastro morale. Le cose che più li colpiscono nei nostri paesi sono le condizioni delle masse che secondo loro non differiscono da quella dei paria indiani...

« Capirete bene — vi dicono — che non possiamo tollerare la soggezione verso gente che nel loro paese trascinano i carretti per le strade, le scopano o fanno il « watman ».

Sono soprattutto furenti contro i dominatori, per le differenze che esistono nelle paghe dei funzionari inglesi confrontate con quelle degli impiegati indiani. Se però giungono ad occupare dei posti elevati, perdono con facilità grandissima la testa come accade per gli indiani che nelle ferrovie raggiungono la semplice carica di capo di una stazione ferroviaria di una certa importanza, come accade, peggio ancora, per lord Sinha, indiano, anzi indù, diventato governatore della provincia di Bihar ed Orissa. Il lord, dopo qualche mese ha dato le dimissioni dalla carica sentendosi impari a coprirla.

Quando un bengalese assurge alla dignità di funzionario si chiama « babù » ed è in generale un magnifico immaginatore di teorie. Se non è babù, il bengalese evoluto appartiene sovente ad una società segreta e, fra la indifferenza delle masse e la prudenza delle alte caste, organizza dei terrorismo, esercitato di preferenza contro i treni o i posti di polizia, lontani dalle comunicazioni. Se poi il bengalese è musulmano, proclama che sovra tutti i suoi

CRONACA DELLO SPORT

CICLISMO

Girardengo vince il Giro di Lombardia

La sfortuna di Brunero

Il «Giro» di chiusura della stagione ciclistica su strada, ha ieri goduto di una nuova sorta di flagello: il vento, che ha soffiato formidabile e impetuoso, ritardando ed affaticando i corridori. Malgrado questo la media di 37 Km. è sufficiente a testimoniare della viva lotta lungo tutto il percorso. La gara ha avuto la sua fase più saliente sulla salita di Orino. Finalmente si è avuta una corsa combattuta, per volontà dei gareggianti, che non hanno approfittato soltanto di incidenti per ridurre al minimo il numero dei corridori del gruppo di testa. Purtroppo i condottieri dell'offensiva, Brunero e Aymo, non figurano nell'ordine di arrivo secondo il loro merito, mentre un altro combattivo, Belloni, ha ceduto, fiaccato dalla *guigne* e si è ritirato.

Dei giovani dei quali era atteso ieri il debutto, ha ben figurato Piemontesi e con lui Terreni, ma la gara è stata per essi troppo dura perchè la loro classifica potesse essere migliore.

Con lieve ritardo sull'ora stabilita, 54 corridori presero il «via» allineati sul Corso Sempione. Il passo fu subito sostenutissimo, perchè le strade buone e il vento gelido invitavano alla velocità: tutti però seguirono con facilità l'andatura dei primi, alternantisi al comando. Brunero non disdegnò di condividere immediatamente e le sue sgroppate provocarono qualche guizzo battagliero, ma la calma rientrò ben presto nelle file. Prima di Gallarate bucatura o distacco di un corridore che non si riuscì di identificare.

Nulla di notevole fino a Varese, salvo la polvere che fa la sua apparizione, e unire la sua opzione deprimente a quella del vento. La salita del Brinzio è attaccata da una quarantina di corridori. Sono i giovani che conducono, ma la loro azione non violentissima, non permette distacchi. Giungono in vetta e transitano per i primi Bottecchia, Tonani, ogni meraviglioso, Gremo, Piemontesi, Arduino. Invece Girardengo, sempre sulla ruota di Brunero, passa fra gli ultimi.

A Varese, si passa alle 10.20 per la seconda volta. A Malnate (ore 10.28) il numero fatto dei corridori in testa decide gli organizzatori ad abolire la breve. Belloni, animato da fieri propositi, è il primo a ripartire e acquista un breve vantaggio, che però è presto annullato per merito di Girardengo. Subito dopo si ritira Annoni per un incidente di macchina. Nulla di notevole fino ad Erba (primo passaggio), ore 11.45, se non che Piemontesi, già lievemente staccato, raggiunge i primissimi.

Ad Asso si passa la prima volta alle 12.5. Il gruppo è ancora compatto. La salita è fatta a passo notevolissimo e i bianco-grigi attaccano: conduce Brunero, ma Girardengo gli è incollato alla ruota, e il cirlacesso non insiste. Perelo alla ventata della Madonna del Ghisallo si contano ancora 30 corridori. Sono le 12.30. La discesa è fatta a velocità sfrenata.

Fra Bellagio e Orino il gruppo si ricompone, poi si attacca la salita di Orino. L'azione di Brunero si scatena in tutta la sua potenza. Aymo e il ciclacese staccano irresistibilmente tutti. Girardengo e l'ultimo a cedere, quando già i due bianco-grigi hanno 300 m. di vantaggio. Ma nella discesa su Asso Brunero fora; Aymo è costretto ad andarsene da solo un po' presto Girardengo, a cui si sono uniti Belloni e Azzini, lo raggiungono. La corsa è decisa. Il campionissimo avrà certo buon gioco nel battere in volata Azzini e Aymo, labile più che Belloni è presto arrestato da una foratura. Il milanese è così raggiunto da Brunero e da altri cinque corridori. Primi di Lecco devon forare altre due volte e vincerà privo di gomme sicchè decidere di ritirarsi sulla Cicognola, quando una caduta toglierà con lui dalla gara uno dei più degni, insieme a Brunero e ad Aymo, della vittoria.

A Lecco passano alle 14.45: Girardengo, Azzini, Aymo, A 1' 30" e Tonani che da solo ha forzato. A 30" Brunero, Gay, Gremo, Bassi, Cominetti. Le posizioni non mutano più fino all'arrivo, e purtroppo la meravigliosa offensiva di Brunero e Aymo non ha avuto altro risultato che quello di facilitare la vittoria a Girardengo. Gli ultimi 8 Km. vengono percorsi, per disposizione degli organizzatori, sul Circuito di Monza. Girardengo vince come vuole, mentre Gay è primo del secondo gruppo, battendo Brunero che precede Gremo, Seguono Bassi, Cominetti e Bottecchia. Tonani in tutto sono arrivati il corridori su 55 partenti.

L'ordine di arrivo

1.o GIRARDENGO COSTANTE, alle ore 15.37, in ore 9.1', alla media di Km. 37;

2.o *Azzini Giuseppe* a ruota;

3.o *Aymo Bartolomeo* a ruota;

4.o Gay Federico, alle 15.41.23; 5.o Brunero Giovanni a ruota; 6.o Gremo Angelo a 2 macchine; 7.o Bassi Giovanni alle 15.43.39; 8.o Cominetto Luigi a 3 macchine; 9.o Bottecchia Mario alle 15.45.39; 10.o Tonani Alessandro a 2 macchine; 11.o Gordini Mario alle 15.50.49; 12.o Sivocci Alfredo a ruota; 13.o Piemontesi Domenico a ruota; 14.o Peliva Emilio a ruota; 15.o Bestetti Pietro alle 15.54.33; 16.o Trentarossi Giovanni; 17.o Magnotti Luigi; 18.o Arduino Carlo alle 15.54.33; 19.o Ferrari Paride alle 15.54.14 25"; 20.o Giordoni Dante a ruota; 21.o Luzzi Vitaliano alle 15.57.15; 22.o Lazzarelli Romolo alle 15.57.27; 23.o Romagnoli Remo alle 15.59; 24.o Notter Giacomo alle 15.59.37; 25.o Tecchio Angelo alle 16.1.45; 26.o Milicra Carlo a ruota; 27.o Chiusani Giorgio alle 16.25.32; 28.o Cortesia Elato a ruota; 29.o Guidi Angelo alle 16.26.2; 30.o Di Francesco Paolo; 31.o Ruffoni Giuseppe.

La Coppa della Vittoria

Ordine d'arrivo

1. Cerisola Giovanni, U. S. S. Manfredi, alle 11.10 impiegando ore 5.07' a compiere i 100 Km. del percorso pari alla velocità di Km. 20,200 all'ora; 2. [illegible] Fedilio, U. S. Cirié, a 10 centimetri; 3. Zanga Renato, La Torino, a 50 metri; 4. Ogero Carlo, U. S. A. T.; 5. Nazzarotto Vincenzo, [illegible]; 6. Gazzola Luigi, U. S. Petrarca (1.o dei dilettanti di 4.a categoria); 7. Valle Giuseppe, U. S. Petrarca; 8. Cinquanta Andrea; 9. De Michel Benvenuto; 10. Bordino Sebastiano; 11. Martinetto G.; 12. Osella; 13. Rosetta Severino, 28, partenti 77, arrivati 42. La Coppa della Vittoria è stata assegnata all'U. S. S. Manfredi.

Sul percorso Torino, Pinerolo, Tezza, Avigliana, Giaveno, Trana, Orbassano, Torino (Km. 101 a cura dell'U. S. Petrarca, si è svolta ieri la 4.a edizione della Coppa della Vittoria, riservata ai dilettanti di 3.a e 4.a categoria, che nel 1919-20-21, vennero vinte rispettivamente da Rolfo, Biglia e Carino. Benchè 17 corridori soltanto arrivassero il via alle ore 8.11, dal cuore della Barriera di Nizza, il corso ha avuto fasi interessantissime e fu di avvio incerto sino all'ultimo metro. Il tempo splendido e le strade ottime hanno consentito poi ai concorrenti di ottenere una media oraria altissima, quasi 33 chilometri all'ora. Dei primi tre arrivati il migliore si dimostra Zanga che per i tre quarti del percorso ha sempre «tirato» come un dannato. A lui si deve se a pochi Km. da Giaveno il gruppo di testa allora composto di 11 uomini si ridusse a tre. Un errore di tattica lo tradì però sfortunatamente proprio quando sembrava dover raccogliere il frutto dei suoi generosi sforzi. Partito in testa agli ultimi 300 metri lanciato a destra egli non ha potuto seguire sino alla fine Cortasse e Picchiottino lanciati sinistra, sicchè che la storia dell'avversario riuscisse al massimo, attaccarne a loro volta con una volata che ha entusiasmato il numeroso pubblico assiepato all'arrivo. Ottima l'organizzazione, il controllo a firma di Piccola tenne egregiamente disimpegnato dalla U. S. Pinerolese.

Seguendo lo Sport

IL CAPPELLO SUPERLATIVO

Il cappello finissimo, la marca *superchic* che contraddistingue la suprema eleganza si trova esclusivamente presso le *Cappellerie Zenoglio* (via Pietro Micca 20 - piazza Castello, 19). Sconto del 5 al 10 sui prezzi segnati in vetrina ai soci del T. C. I. del Torino, della Juventus e dell'Unione Escursionisti.

Podismo ligure

Angelo Duvet ha vinto sabato il Giro del La Spezia impiegando 1h'4" e precedendo Ferrero, Ottolia e Garavenda, e il 4 aggiudicato ieri la 4.a prova del Giro del Quattro Ponti, percorso in 2h'3" 2/5 davanti a Neri, Ferrero, Ottolia, Corso, Altieri.

La staffetta 4 × 200 svoltasi in piazza di Francia dopo l'arrivo del Giro dei Quattro Ponti, è stata vinta dalla Trionfo Ligure (Peccalo, Rocco, Damidi, Brondani) in 1'40" 2/5 s. s. c. Olimpia 1, F. S. C. Olimpia 11.

Pisa, Sampierdarena, Genoa e Alessandria
sono i leaders del Campionato Italiano di foot-ball
dopo i risultati della quarta giornata

La quarta giornata del Campionato di foot-ball di prima divisione ha schierato le posizioni. La Sampierdarenese e il Pisa tengono la testa nel Girone A, con 6 punti ciascuno, mentre stanno loro a ridosso il Torino, il Casale, l'Internazionale e il Petrarca, con 5 punti ciascuno, e la Pro-Vercelli riprende e salire, segnando ora 4 punti. Ultimi sono i combattivi ma sfortunati giovani savonesi dello Speranza. Nel Girone B, il Genoa, sola squadra imbattuta, troneggia con 8 punti, ma il Bologna e il Modena, entrambe a 6 punti, aspettano soltanto un momento di debolezza dei leader per vederne fiaccata la baldanza. In terza posizione la Juventus, il Legnano e la Rivarolese occhieggiano ai posti d'onore. Il Milan ha avuto una giornata disastrosa, mentre l'Esperia comasca non ha ancora dato un raggio di luce. Nel Girone C, predominio dell'Alessandria, che ha avuto un match durissimo col Savona sfortunatissimo, fanale di coda in un Girone terribile e aperto a tutte le sorprese. Ai sette punti dei grigi alessandrini tengono dietro i sei dei ferraresi dello Spal e dei liguri. Il Padova ha cinque punti. Novara, Lucchese, Iuventus e Brescia sono, un po' scrollate a quattro punti, ma passeggano tutte delle doti buonissime per risalire nella scala dei valori calcistici.

Girone A

U. S. Torinese batte Speranza di Savona (3-2)

Lo Speranza ha dovuto subire un'altra amara sconfitta. La giovanissima squadra sabatina quest'anno agli onori della 1.a Divisione, vanta un ottimo portiere ed una buona difesa, ma ha il suo punto debole nella prima linea, dove manca ogni intesa fra i vari uomini e quella decisione che una volta giunti in area di rigore avversaria, sono molto più frotti*eri* degli inutili e spesso dannosi ripetuti passaggi in linea di fronte al goal. Del resto lo Speranza ha una squadra che gioca con molta correttezza, ed alla quale, una volta eliminati i difetti comuni e tutte le giovani compagini calcistiche non potranno mancare lusinghieri successi. L'U. S. T. non ha giocato una brillante partita. Accorinti, dopo breve tempo, della troppo evidente differenza di classe che la divideva dai nostri speranzini non ha voluto ingranaldeggiare e non ha insistito troppo tenacemente in un attacco che avrebbe dato in fine ben diverso punteggio. Alle ore 14,30 l'arbitro Canestrini, chiama le due squadre.

U. S. T.: Giacone; Gallia, Zucchetti; Rocca, Allora, Varaldo; Boglietti I, Audisio; Ferraro, Visconti, Boglietti III.

Speranza F. C.: Marchione, Bona, Quercia, Giovara, Bassi, Pelati; Boggio, Valentini, Verna, Poggi, Iacopo.

Dopo alcuni attacchi alternati, al 7.o minuto Ferraro su bel passaggio di Boglietti I segna il primo goal pareggiato al 14.o da Poggi con splendido tiro. U. S. T. domina e dopo diversi attacchi serrati, in cui rifulgono il portiere ed i terzini dello Speranza, al 27.o Boglietti I.o fugge solo e tira un irresistibile traversone, con cui aggiudica il secondo goal al bianco-celesti. Al 30.o Visconti sbaglia un penalty ma al 34.o lo stesso Visconti per debole rimando del portiere segna il terzo goal per l'Unione. Nella ripresa la superiorità degli unionisti si fa sempre più schiacciante, ma non sprecano al alcun risultato tangibile, anzi in un brillante ritorno gli speranzini possono, al 40.o minuto, segnare un bel goal su tiro di Boggio dall'ala sinistra.

Casale e Sampierdarena (0-0)

Casale, 6.

(G. C.) L'inaspettato risultato, che suona una sorpresa decisione per i nero-stellati, non rispecchia esattamente l'andamento della partita giocata davanti un pubblico numeroso che ha palpitato ed incoraggiato i suoi beniamini col fervore più clamoroso. I casalesi avrebbero ben meritato di vincere (dato il numero degli attacchi sferrati per lungo tempo) se essi non avessero giocato senza convinzione disorganizzati, indecisi. Rare volte la squadra si è fusa per creare un'azione di assieme che potesse efficacemente sorprendere o travolgere gli avversari. Eccettuato la difesa sempre degna della sua fama, le altre linee non sono eccelse. La fila degli attaccanti non ha svolto alcun tema di gioco che sapesse fruttare un risultato positivo: i forwards casalesi sono apparsi a volte lenti e sonnecchianti, a volte poco sicuri sulla palla, in complesso fallosi e precipitosi proprio quando si richiedeva da loro un maggiore e migliore impiego di valentia e sicurezza perchè le loro fatiche potessero essere coronate degnamente. E così sono languiti i loro attacchi, le azioni immiserivano nella lotta senza risultato; le probabilità di vittoria sfumavano nell'incalzare rapido e tumultuoso della gara che per quanto priva di alte sensazioni di stile e di tecnica sopraffina non dimeno palpitante, briosa, emozionante.

La squadra rosso-nera che per poco non aggiunto lo scorso anno il titolo ambitissimo di campione italiano in campo federale, è apparsa quale essa è realmente: salda, combattiva, coraggiosa essa ha botterbi con l'impeto e la forza più strenua e sarà certamente una delle maggiori protagoniste del suo girone. Valida e pronta la difesa il portiere Garzino si è fatto più volte ammirare per i suoi rimandi sicuri e fulminei) robusta e duttile la seconda linea: affiatata e veloce quella dei *forwards*. Esa è la risultante di un complesso di giovani energie frementi di cimentarsi nei più duri cimenti e non le mancheranno certamente le occasioni per emergere degnamente.

L'attacco, appena lasciato l'inizio, è preso dai rosso-neri che lo mantengono per circa un quarto d'ora: Bergante, Caligaris, raramente Degiovanni sventano ogni insidia; poi sono i casalesi che prendono l'offensiva ma anche questa è destinata a naufragare per la vigilante difesa di Garzino I, Grandi e Righetti. Segue una stasi, un assestamento di forze, qualche ritorno offensivo smodato nei due campi alternativamente e poi la fine del primo tempo. Nella ripresa il Casale attacca più decisamente e con maggior ardore, merito dal caldo incitamento dei sopportera smaniosi di lanciare il grido vittorioso. Ma il loro desiderio è frustrato dalla cattiva giornata dei loro attaccanti ed anche in parte dalla sfortuna: i pali salvano miracolosamente alcuni tiri precisi: un corner dà anche la sensazione di un goal valido poichè sembra che la palla prima del rimando abbia varcato la linea fatale, un diro fortissimo di Sivierdo è sventato in tempo da Garzino; altre azioni propizie continuano a svolgersi sulla rete del rosso-neri la cui porta è martellata senza tregua mentre Degiovanni rimane del tutto inoperoso: ma inutilmente. La rete di Garzino resta incolume e così la fine di questa emozionante partita trova le due squadre alla pari nessun punto essendo stato segnato. Buon arbitro Sanguinetti del Genoa.

Virtus batte Hellas (2-0)

Bologna, 6 mattino.

I bolognesi hanno segnato un goal al 10.o minuto della ripresa con Golyas ed hanno consolidato il loro primato con un secondo punto conquistato da Badini.

A **Padova**, Petrarca batte Mantova (1-0).

Pro Vercelli batte Internazionale (1-0)

Vercelli, 6, mattino.

(G. S.) La folta schiera degli appassionati vercellesi ha circondato ieri il recinto di gioco per inchinare il suo omaggio di ammirazione e di affetto non solo ai propri giocatori, ma agli ospiti che scendevano in campo, contro la Pro Vercelli, per la prima volta dopo gli incidenti che funestarono le ultime partite di campionato del 1920. E i ventidue footballers che il caso ha voluto porre in uno stesso girone, quasi volesse costringerli a quella pacificazione che la direzione delle due società ha perseguito con tenacia lodevolissima, hanno condotto dall'inizio al termine della partita un gioco individuato, pieno d'impeto combattivo, ricco di fasi emozionanti, un gioco rapido e duro cui sono ricorse entrambe le squadre per liberare nettamente l'avversaria. La Pro Vercelli, al 24.o minuto della ripresa, s'è aggiudicata la vittoria per merito di Borello che ha avuto ragione, dopo un palleggio finissimo, di una difesa valorosa e fortunata.

Osservando la Pro Vercelli

Per ieri la squadra dalla maglia bianca, in casa propria e per il proprio pubblico, acceso dai recenti risultati di Torino e di Pisa, e quindi ansioso di constatare il grado di forma del team cittadino, si ripromettevo «la grande partita». Invece il match ha veduto la vittoria di misura dell'undici di cui Parodi aveva riassunto il comando. La superiorità è stata ieri della Pro Vercelli, ma l'Internazionale, un *team* affiatato, dalla difesa d'indubbia risonanza (essa s'impernia su quel Campelli che è il più volitivo e il più costante dei nostri portieri), non ha permesso ai rivali il conseguimento di un risultato clamoroso. Lo squadrone piemontese, più forte all'attacco, ha saputo ieri contro un'avversaria decisa più a non farsi battere che non preoccupata di tentare a sua volta la vittoria, e ha dovuto faticare enormemente per segnare un solo goal. Ha dovuto lavorare a lungo, perchè la difesa milanese si opponeva bene agli sforzi dei *forwards* vercellesi, perchè la fortuna ha impedito che qualche bel tiro sortisse un bell'effetto (al 27.o minuto del primo tempo uno splendido cross di Zanello, che Campelli tagliato fuori del gioco non avrebbe potuto parare, ha incontrato il fallone di Giacosa ed è stato deviato in corner), ma anche perchè ieri la deficiente precisione del cannoniere ufficiale, Rampini II, la cattiva forma di Gay e l'azione non ancora potente di Ardissone hanno fatto pensare che i vercellesi non sapessero ritrovare la via del goal.

Ieri la Pro Vercelli allineava quasi al completo la sua vecchia prima linea, che doveva mutilare di Coria per sostituire l'half destro Milano IV ancora convalescente. Ma la prima linea, nella quale Zanello non ha fatto rimpiangere che a brevi intervalli il titolare del suo posto, non ha ieri quello che si impose nella stagione passata al Novara e al Genoa. Non mancavano ieri i vercellesi di impeto combattivo, che anzi proprio ieri la Pro Vercelli ha una superiore volontà in azione, ma spesso sfugge il dubbio che fosse solo una «voglia» in azione. Rampini giocava per la seconda volta, senza essersi allenato precedentemente, fidando soltanto sulle sue doti eccelse; Ardissone era ancora un po' a corto di fiato perchè una malattia durata più mesi l'ha tenuto lontano dai campi di foot-ball fino a mercoledì scorso; Coria mancava; Gay non riesce a far dimenticare di essere un magnifico tiratore... a lato della porta, sia pure per pochi centimetri. Era in gioco ieri, in complesso, un quintetto attaccante di efficacia non eccessiva, e che per giunta era sfortunato. Pure, la Pro Vercelli si è imposta, perchè dietro la prima linea erano tre halves combattenti nella loro azione e brillanti nel tamere a freno le ali e le mezz'ali; una prima linea in cui Perino I alternava con finezza il gioco della difesa e quello dell'offesa; in cui Coria dava poco respiro a Cevenini III, che sfuggiva al suo half laterale per cadere sotto il dominio di Parodi. Così, la prima linea milanese non ha avuto possibilità di azione per la vigilanza incessante dei mediani avversari, che hanno sospinto continuamente all'attacco i loro uomini, quasi volessero imporre loro di conquistare la vittoria sia pure di misura.

Il portiere vercellese non ha avuto che un paio di parate nel primo tempo e non difficile, su tiro di Rubinato nel secondo. Invece hanno dovuto lavorare assiduamente i due terzini. Bossola ha alternato rimandi spettacolosi con entrate di forza; Rosetta è stato il «brillante» della giornata, per la potenza dei tiri, per l'impeto soleggiato nelle entrate, per l'efficacia indiscussa del proprio gioco da quarto half.

I vercellesi hanno condotto l'offensiva senza sosta. Borello in buone condizioni di forza; Zanello volenteroso e puntiglioso hanno disputato un match sorprendente: tutti e due hanno tirato in goal in modo portentoso, obbligando Campelli alla parata. Borello spaziandosi velocemente al centro, dopo aver scavalcata la difesa milanese. Zanello con puntate fulminee da qualunque distanza, due dello quali hanno incontrato una gamba avversaria che ha deviato il pallone tra il disappunto degli spettatori. Più fortunato di lui, Borello ha avuto un bel pallone da Ardizzone; ha dribblato Cevenini I e Giacosa e da qualche metro ha tirato: il pallone s'è abbattuto nella rete, sorpassando la linea del goal a mezz'altezza, senza che Campelli potesse tentare la parata.

La strenua difesa dei milanesi

In tutto il resto della partita, mentre i bianchi crearono dieci, quindici situazioni pericolose nell'area di rigore degli ospiti, questi contrabattevano l'attacco vercellese con l'accanimento dei mastini. Il terzino Farina, un giocatore di sicuro avvenire, ha spaziato con una continuità degna di rilievo, ben coadiuvato da Giacosa che si è trovato molte volte (e sovente non per colpa sua) sulla traiettoria del pallone. Conti, Allatis, Asti hanno tentato, sui rimandi dei terzini e sulle scarse ravvesciate dei mediani, il contrattacco travolgente ed insidioso, ma veramente in casa di Perino II ha corso un pericolo serio, perchè l'unico giocatore pericoloso nei tiri in goal che vantasse ieri l'Internazionale — Cevenini III — ha dovuto passare al centro della seconda linea nella ripresa, per potere avere un po' di respiro, e perchè contro Asti, Agradi e Conti si ergeva (in tutta la sua possanza la terza linea vercellese quando la seconda — spostata in avanti per sostenere l'attacco — era sorpassata. Passato Rubinato alla mezz'ala sinistra, la squadra milanese ha potuto vibrare qualche attacco serio, ma la palla è ritornata sempre in faccia a Campelli, che ha parato tutto quanto si poteva parare: tiri di Rampini, insidiosi; tiri di Gay e Ardizzone, poderosi ed imprecisi. La cronaca del match è qui: attacco prevalente vercellese; contro-attacco a folate, con maggiore insistenza nella ripresa, del nero azzurri salvataggi miracolosi di Campelli; pochissimo lavoro per Perino II. Un corner contro la Pro Vercelli; una dozzina contro l'Internazionale. I più rudi, per la verità, non sono stati sempre i vercellesi, che hanno giocato con Perino II; Rosetta e Bosola; Ceria, Parodi e Perino I; Zanello, Ardissone, Gay, Rampini II e Borello. L'Internazionale invece aveva Campelli; Farina e Giacosa; Cevenini I, Rubinato e Milesi; Conti, Cevenini III, Agradi, Allatis e Asti.

Dopo la partita la Pro Vercelli ha aperto la sua sede ai dirigenti e ai giocatori lombardi, ai quali il comm. Bozino ha portato, a nome della sua società, il saluto e l'ossequio degli sportivi di Vercelli. Il sig. Hölss, dell'Internazionale, ha ringraziato vivamente commosso, e l'abbraccio dei due presidenti ha suggellato la pacificazione che gli sportivi attendevano da molto tempo.

Pisa batte Torino (2-1)

Pisa, 6, mattino.

I granata hanno dovuto piegare ieri sul campo dell'Arena di fronte alla squadra dei nero-azzurri pisani la quale, benchè priva di due giocatori sostituiti con riserve, ha giuocato tuttavia con molta volontà ed energia. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che il Torino, nonostante la sconfitta subita dai pisani, esce dalla prova con grandissimo onore, perchè nella lotta ha dimostrato di possedere elementi non comuni di abilità, resistenza e di sapere soprattutto impostare un giuoco tecnico quale è assolutamente escluso possa vedersi nelle squadre toscane. Il Torino basa tutta la sua superiorità di giuoco su passaggi brevi e precisi rasi a terra e su una compiuta omogeneità fra le diverse linee. Poderoso nella barriera difensiva, esso ha una linea attaccante veloce, e decisa, ben condivuata dalla linea di sostegno che ha in Buckmann un centro half di indiscusso valore. Nel primo tempo il portiere torinese ha saputo strappare applausi dal pubblico parando con grande precisione un difficilissimo calcio di rigore di Colombari.

Alla squadra torinese, abituata al giuoco veloce, il Pisa oppose tutta la sua foga. Il primo tempo si iniziò alle 14,45 sotto l'arbitraggio di Olivari dell'Andrea Doria. Nella prima fase fu indiscussa la superiorità del Torino che riesce molte volte a mettere in serio pericolo la rete pisana difesa con bravura ed energia dal portiere Gianni. Poi il giuoco si sposta e sono i pisani che tentano l'attacco. Merciai e Corsetti del Pisa trascinano la linea attaccante sotto la porta della difesa di Terzi, ma i tiri sono bloccati con rara maestria da Morando. Verso la fine del primo tempo, dopo un giuoco alterno a metà campo, il trio di attacco dei pisani abbozza una nuova discesa in linea che però non si concretizza in nessun goal, sicchè al 45.o minuto di giuoco le due squadre sono alla pari: zero a zero. Il secondo tempo è caratterizzato da una maggiore vivacità e da un più intenso accanimento perchè ciascuna delle due squadre tenta di strappare il goal della vittoria. La rete dei pisani è sottoposta ad un intenso bombardamento, e Mosso IV riesce a segnare con un bel tiro che il portiere pisano tenta invano di parare. Un bolide insidioso di Janni trova Gianni pronto. Poco dopo l'arbitro concede un calcio di rigore a favore del Pisa. Il pallone è tirato da Colombari, ma Terzi blocca e rimanda tra applausi vivissimi. Non sono passati cinque minuti che in una discesa in linea i torinesi portano un attacco sotto la difesa pisana. Su un corner concesso ai pisani il pallone è toccato con la mano da un torinese, cosicchè l'arbitro è costretto a concedere un nuovo calcio di rigore contro il Torino. Questa volta il penalty, tirato con molta abilità da Guerrieri, si trasmuta in goal. Verso la fine della partita Guerrieri segna un secondo goal a favore del Pisa. Di fronte all'improvviso scacco, i torinesi tentano di portare l'attacco sotto la rete di Gianni e di cercare così il pareggio, ma i loro attacchi non hanno effetto per la vigilanza instancabile dei pisani.

Girone B

Juventus e Spezia (0-0)

Gli aquilotti spezzini, quantunque scesi fra noi preceduti da ottima fama, non davano l'impressione di poter tenere testa ai concittadini, in crescendo di forma. Invece, pur inchinandosi all'indiscutibile superiorità avversaria, essi hanno fermamente voluto e saputo impedire agli juventini una vittoria a loro spese. Merito soprattutto della difesa in genere e del portiere in ispecie, che non esitarono le sue incertezze e i suoi paurosi *voltes*, ha sempre trovato modo di arginare qualsiasi minaccia per procedcpante che fosse. Come squadra, presa complessivamente, lo Spezia non oltrepassa i limiti della mediocrità, e difficilmente crediamo ch'essa sappia condurre a termine un'azione fruttifera, ma gli elementi che la compongono giuocano con tale impegno e decisione, che le deficienze organiche scompaiono, sino al punto da impedire le velleità marcatrici di avversari anche forti.

Se sanno qualcosa i bianco-neri a sinistra, che, specialmente nei primi minuti del secondo tempo, si sono visti frustrate, in cornet, una decina di azioni, una più pericolosa dell'altra. Eppure la squadra cittadina non ha giuocato male; anzi, possiamo dire che ha sostenuto il più bel incontro della stagione. Impeccabile in difesa, veloci e reddittizi i mediani, instancabilissimi gli avanti. Per i tre quarti del novanto minuti ha stretto come in una morsa gli avversari, relegandoli nella loro area di rigore dopo una fitta serie di passaggi tra gli halfs e i forwards, oppure tra questi stessi, ora alti, ora bassi, ora veloci, ora lenti e ponderati, tutti rispondenti a un buon concetto di giuoco d'assieme; ma quando sembrava che il frutto di tante fatiche stesse per cadere maturo, la decisione di Caiti, l'impetuosità di Maggiani e l'abilità di Bartolozzi venivano a togliere ogni speranza. E fu fortuna per gli juventini non aver perduta la calma in circostanza così difficile per qualsiasi undici dominatore, perchè poche, ma fulminee puntate degli ospiti, per lo stesso modo con cui erano condotte, potevano benissimo provocare qualche dolorosa sorpresa.

Nel primo tempo, iniziatosi sotto la direzione del signor Trezzi, del Bologna, entrambe le squadre svolgono un giuoco poco apparisceute. Le offese e le difese reciproche si susseguono a ritmo accelerato, senza creare preoccupanti situazioni ai portieri, dei quali il più impegnato è quello dello Spezia. Un solo corner registriamo a favore della Juventus. Il primo *time* ha termine senza beneficio d'alcuno dei contendenti. Nei primi minuti del secondo tempo assistiamo invece ad uno spettacolo piuttosto raro ed elettrizzante per i supporters della Juventus. Al 1.o, 2.o, 3.o, 4.o, 5.o minuto lo Spezia è in corner. L'attacco juventino in questo breve scorcio di tempo è così rapido e preciso, che i bianchi, disperatamente a ridosso uno dell'altro, non possono fare altro che salvarsi come possono. Si salvano. Al 13.o, 15.o, 17.o, 19.o minuto la ridda dei corners si ripete, ma l'esito è uguale. In questi istanti gli animi degli spettatori sono tutti protesi per la passionalità della lotta, ed è qui che Bartolozzi, il portiere spezzino, si rivela. Tiri bassi, tiri alti, a mezza altezza, da lontano, da vicino, forti e diritti, lenti e insidiosi, sono da lui attanagliati o respinti, con un consenso di calorosi applausi dagli stessi juventini.

Eppure noi crediamo che il goal forse sarebbe venuto se Gallo, giuocatore di classe senza dubbio, anzichè imprimere tanta velocità alla palla nei calci d'angoli, avesse seguito l'esempio di Sereno. Al 29.o minuto un forte tiro di Monticoni è parato miracolosamente in *plongeon*. Poco dopo un corner contro gli spezzini è ancora arrestato al volo. Al 32.o minuto abbiamo un'altra spettacolosa duplice parata di Bartolozzi. Da questo momento lo Spezia si rianima. Sono de ore e una volta verso la rete di Combi, a folate, con traversoni lunghi, potenti, ma i forwards, sempre abbandonati a loro stessi, non riescono a concludere una sola azione. La fine si approssima e con essa l'incubo del match nullo per i concittadini si accentua. La minaccia riprende, si addensa, si scatenisce, sino a strappare un altro corner al 42.o minuto, ma ormai non vi è più nulla da sperare. La difesa spezzina è insuperabile, come l'attacco juventino.

Degli ospiti i migliori furono, oltre al portiere, Maggiani, Calli, Sarti e Rossetti 2.o; della Juventus, Bruna, Monticone, Giriodi, Blando, Gallo e Sereno.

Juventus: Combi, Novo, Bruna, Giriodi, Monticone, Bigatto, Sereno, Boccotti, Ferraris, Blando, Gallo.

Spezia: Bartolozzi, Maggiani, Calli, Sarti, Cassanelli, Pugni, Calzolari, Rossetti 1.o, Colletti, Rossetti 2.o, Pagano.

Genoa batte Derthona (3-1)

Tortona, 6, mattino.

Alla partita che metteva di fronte la giovane compagine concittadina con quella genovese assisteva ieri il signor Rangone dell'*Alessandria*, delegato per la formazione della squadra nazionale. Il Genoa ha riportato una vittoria ottenuta per merito della solidissima linea degli halves e per la superiorità di classe di tutti i suoi giocatori. Il match è stato nel primo tempo velocissimo, con lieve superiorità dei genovani, superiorità che può subito tradursi in punti. Nel secondo tempo invece il giuoco è più pesante e Lo Jacono, Gambuti e Bonzano sono più volte a terra doloranti, mentre il Derthona è teso in un ultimo ed infruttuoso sforzo. La squadra concittadina ha dimostrato di possedere una resistenza ed una vivacità ammirevoli, tanto che nella seconda ripresa è stata superiore, ma ha il difetto di tutte le giovani squadre: quello di sciuperaggiarsi per un punto segnatole o, come nel caso di ieri, per un calcio di rigore che a molti parve discutibile.

Alle ore 14,45 l'arbitro signor Gera del Torino dà inizio alla gara. Il Derthona giuoca contro il sole si abbozza un tentativo di difesa, ma Burlando passa la palla ai suoi avanti e Bergamino può subito piazzare un bel tiro che però fila alto sul goal. Le azioni si svolgono vivacissime su ambi i campi. Crotti, Gatti ed ancora Crotti impegnano seriamente Da Prà che però si libera con maestria. Alle 14,58 Catto, avuta la palla, fugge velocemente. Si sposta a destra e passa a Neri che ha modo di segnare in modo imparabile tra gli applausi dei numerosi *supporters* scesi a Tortona. Alle 15.8 Catto scende ancora minaccioso verso la rete di Gambuti: Rabbaglio entra decisamente e sposta la palla. L'arbitro, dopo una prolungata indecisione, concede il penalty che Devecchi trasforma in goal. Il secondo punto sconsiglia i giocatori concittadini, che sbiscone ancora un goal alle 15.24, su azione di Bergamino e di Santamaria. Il Derthona tra gli incitamenti del suo pubblico si scuote ed alle 15.28 in una discesa di Bellaglio, Crotti può segnare irreparabilmente. Poi abbiamo la fine del primo tempo. Nella ripresa assistiamo a bellissime azioni del Derthona che si infrangono di fronte alla strenua difesa del Genoa ed all'abilità del portiere Da Prà. In questo secondo tempo il Derthona ha dominato nettamente, ma non ha potuto tradurre in punti la sua superiorità.

Legnano batte Rivarolese (2-0)

Rivarolo, 6 matt.

Al gioco veloce e duro degli ospiti, i rivarolesi non seppero opporre un'azione fruttuosa, e subirono un primo goal su corner, segnato da Olivato, e un secondo punto conseguito da Rossi nella ripresa in seguito ad un errore di un terzino. Un goal conquistato dai rivarolesi fu annullato per fuori gioco dall'arbitro sig. Vota di Torino.

Cremona batte Udine (1-0)

Cremona, 6, mattino.

Superiorità cremonese in entrambi i tempi. Buone azioni della linea attaccante grigiorossa, che impegna spesso a fondo la difesa udinese. Il primo tempo termina 0 a 0. Nella ripresa Defendi su passaggio di Puerari III segna al 10.o minuto. Arbitro discutibile Crivelli di Milano. Pubblico discreto. L'incasso è stato devoluto a beneficio delle vittime del Falconara, per il monumento ai caduti e ai tubercolotici di guerra.

Bologna batte Milan (3-0)

Milano, 6 matt.

Nella partita di ieri il Bologna ha sconvolto le linee rosso-nere e ha segnato otto goals per merito di Della Valle (3) e di Alberti (3). L'arbitro dott. Brunetti del Torino ha annullato un nono punto perchè viziato da fuori-gioco.

Modena batte Esperia (2-0)

Modena, 6 matt.

I due goals sono stati segnati al 4.o e al 38.o minuto da Culin su passaggio di Forlivesi.

Girone C

Alessandria batte Savona (1-0)

Savona, 6, mattino.

E' l'impressione del pubblico folissimo che il risultato non sia l'esatto esponente della partita svoltasi ieri tra i grigi alessandrini ed i bianco-blu savonesi. Spassionatamente, dobbiamo affermare che ieri i concittadini, instancabili e combattivi tanto da arrestare molti attacchi alessandrini, avrebbero ben meritato un match pari ed anche la vittoria. I pali nella rete, l'arbitro non sempre preciso nel segnare i falli durante il primo tempo, la *guigne* che logorava alla squadra, già bandicappata dal terzino Sactione, quasi completamente dal giuoco il centro avanti savonese Chiabotto, vittima di un incidente, valsero a modificare l'esito del match. Gli alessandrini furono tuttavia all'altezza della loro fama. Col loro giuoco preciso e ruvido cercarono di opporsi alla foga indiavolata dei savonesi che ieri erano decisi a cancellare i risultati della partita precedenti. Lupo e Costa furono insuperabili: Balonceri e Bauchiero quando poterono, furono pericolosissimi: Carcano e Brezzi furono costretti ad un continuo lavoro di difesa. Dei savonesi, specialmente nei primi trenta minuti di giu

CRONACA CITTADINA

La consegna della bandiera ai pensionati dello Stato

Affidamenti del Governo per le pensioni

Ieri mattina i pensionati dello Stato convennero in massa al teatro Scribe. Platea e palchi erano stipati e v'era gente perfino sul loggione. Sul palcoscenico prende posto il Comitato direttivo col presidente colonnello Orlandini. La riunione aveva un duplice scopo: l'offerta, da parte di un gruppo di dame, presiedute dalla baronessa Verdun di Cantogno, d'una bandiera ai pensionati, e la comunicazione di notizie confortanti sugli intendimenti del Governo verso la vecchia questione del miglioramento delle pensioni liquidate anteriormente al 1919.

Al centro del palcoscenico è la bandiera inauguranda, attorniata dalle dame offerenti. Intorno fanno circolo i maggiorenti della sezione dell'Unione pensionati. Alle due estremità del palcoscenico stanno, da una parte, una rappresentanza di «camicie nere», e dall'altra un gruppo di nazionalisti in divisa. La cerimonia dell'offerta ed inaugurazione della bandiera si svolge rapidamente.

Il tricolore alle vecchie mani fedeli

Il presidente Orlandini ringrazia le dame del dono cortese e dice che i pensionati custodiranno il simbolo sacro della patria con la stessa devozione e la stessa fedeltà devota che dedicarono al servizio dello Stato, da cui finora però non ricevettero il meritato guiderdone. Il dott. Pedrazzi, che parla dopo, eleva un inno all'italianità simboleggiata dalla bandiera ed infine il generale Segato aggiunge brevi parole di compiacimento per il dono, di ringraziamento e di augurio all'Italia. Grandi salve d'applausi salutano i discorsi e chiudono questa prima parte dell'ordine del giorno.

E si passa alla seconda parte. E' noto, da lungo tempo, come da parecchi anni i pensionati delle pubbliche amministrazioni si lamentino fondatamente, per la modestia, anzi, l'irrisorietà degli assegni di pensione loro corrisposti. La questione è stata agitata nel paese e nel Parlamento, fu oggetto di dibattiti vivaci alla Camera, diede occasione ad una mozione firmata da qualche centinaio di deputati, ma non ebbe mai soluzione informata ad equità. Da qualche anno poi, e precisamente dal 1919, venne inasprita per le ingiustificate forbicine sperequazioni causate dall'applicazione della nuova legge sulle pensioni, in seguito alla quale essendo stato migliorato il trattamento di riposo, è accaduto che alti funzionari collocati in pensione prima del 1919 vengono a percepire assegni inferiori a quelli goduti da loro ex-uscieri andati in pensione in questi ultimi anni.

Questo fatto è apparso veramente intollerabile ai vecchi pensionati, i quali si sono riuniti ed organizzati onde provocare una revisione perequativa delle pensioni, conforme a giustizia e conforme a quella gerarchia dei valori sociali in cui progressiva attenuazione, o scomparsa graduale, venne riconosciuta unanimemente come deleteria ed anarchica. Finora però malgrado la dichiarata buona volontà dei Governi che si sono succeduti al potere, ed anche — è giusto riconoscerlo — a causa delle enormi difficoltà finanziarie in cui si dibatte il paese, nulla è stato ottenuto.

Le ultime delusioni

Il colonnello Orlandini, che fece una dettagliata relazione su questo argomento, riferì all'attentissimo pubblico che lo ascoltava le ultime pratiche svolte coll'on. Facta e coll'on. Paratore che era ministro del tesoro. Dice che «mentre il presidente del Consiglio assicurava che il progetto di miglioramento sarebbe stato presentato, il ministro del tesoro dichiarava di non saper niente di tale progetto, e ad una Commissione presentatasi a lui, chiedeva che cosa volesse, come se si trattasse di una richiesta nuova, mentre da parecchi giorni la Commissione tempestava a tutte le porte del Governo per far intendere la necessità e l'improrogabile urgenza di provvedere».

La Commissione, riferisce l'oratore, non potè far a meno di manifestare la sua indignazione per tale sconveniente trattamento, tanto che l'on. Paratore la richiamò a sè e diede nuove promesse. «Ma arrivò il ciclone e spazzò via tutti i fonogrammi di promesse che erano al Governo», così che, forzatamente, le trattative dovettero subire una sosta. Il colonnello Orlandini, proseguendo, espone all'uditorio le linee generali del progetto che il Ministero intendeva presentare ed afferma che se tale disegno di legge fosse stato approvato i vecchi pensionati, anzichè un aumento di assegni ne avrebbero avuto una diminuzione non indifferente, perchè il Governo avrebbe risparmiato ancora 30 o 40 milioni all'anno sulle pensioni.

A queste notizie, dalla platea e dai palchi si levò un grido d'indignazione. Vivacissimi commenti pepati si accendono nell'uditorio e la parola che si ode ripetere più di frequente è: «turlupinatura».

Quando il rumore si placa, l'oratore riprende e dice che ora il passato è liquidato. Accenna al grave pericolo corso dai pensionanti negli ultimi mesi per la minaccia, che fu ad un pelo dall'attuazione, della soppressione dell'indennità di caro viveri, così che i vecchi pensionati non avrebbero avuto più da sfamarsi. Ed a questo punto parra, fra la commozione degli uditori, il caso di una povera vedova di un'ufficiale superiore, con due bambini, la quale si era ridotta a lavorare in maglierie e guadagnare così poco che se pagava il fitto non poteva più mangiare, e se mangiava non poteva più pagare il fitto.

I propositi del nuovo Governo

Il relatore, si avvia alla conclusione, e dice che il passato fu una triste sequela di delusioni e di turlupinature (applausi). Annuncia che egli si reca a Roma dove avrà contatti oggi uomini al Governo. Frattanto si dice autorizzato a dichiarare che il nuovo Ministero vuole «buttare in un calderone tutte le vecchie leggi che regolano le pensioni e fare un testo unico che renda veramente giustizia e compensi secondo il merito i servizi resi dai servitori dello Stato». Non più lo sconcio di sperequazioni ingiuste ed umilianti, ma una forma perequativa che avvicini le vecchie alle nuove pensioni. Bisognerà pure pensare alle vedove ed agli orfani, verso i quali il trattamento è ancor più insufficiente e penoso.

Il colonnello Orlandini termina assicurando che la provvidenze che lo Stato adotterà per i suoi pensionati saranno certamente estese anche ai pensionati degli Enti locali, ed è molto applaudito.

Prende poi la parola il gen. Chiarle che vuole si insista sul concetto che non si avrà vera giustizia se non quando tutte le pensioni saranno perequate, «i valorosi — soggiunge — che diedero all'Italia Venezia e Roma, non han da esser trattati in misura inferiore ai più giovani colleghi che le han donate Trento e Trieste. (Approvazioni). Noi siamo pronti a tutti i sacrifici per l'Italia, ma non tollereremo nessuna umiliazione!». (Applausi).

Prendono ancora la parola alcuni oratori per raccomandazioni e rilievi di varia indole. Poi il colonnello Orlandini dopo aver riferito che tempo addietro aveva offerto le dimissioni da presidente, che il Consiglio direttivo respinse, vuole che la Assemblea si pronunci anche su ciò. E la assemblea acclama al presidente, gridando: «Viva Orlandini». Questi ringrazia e dice che farà — come pel passato — tutto quanto gli sarà possibile. E vuol chiudere il comizio con una buona parola. Dice, cioè, che recandosi a Roma a perorare la causa dei pensionati non avrà da vincere una grande battaglia, e non farà grande fatica a riportare la vittoria.

E su queste confortanti assicurazioni la riunione si scioglie con rinnovati applausi al presidente, ed alcuni fragorosi «a-là» degli squadristi.

I Duchi di Genova all'Accademia di Belle Arti

Nel grande salone centrale dell'Accademia Albertina di Belle Arti si è svolta ieri mattina una duplice cerimonia: l'inaugurazione dell'anno accademico e l'apertura di una esposizione di lavori eseguiti nell'ultimo triennio dagli allievi dell'Accademia.

Alla cerimonia hanno presenziato le loro Altezze il Duca e la Duchessa di Genova, il prefetto grand'uff. Olivieri, accompagnato dal suo Capo gabinetto, il senatore Brondi, Rettore dell'Università, l'assessore Zanzi in rappresentanza del Comune. Erano pure presenti altre numerose notabilità cittadine, specialmente del mondo artistico, ed una scelttissima folla di invitati con grande prevalenza dei gentil sesso.

A ricevere gli Augusti ospiti ed a fare gli onori di casa era l'avv. Ernesto Ferrettini, segretario dell'Accademia. Egli accompagnò i Duchi a prender posto nel salone e quindi pronunziò brevi parole. Ringraziati i Principi, ed annunziato che la Principessa Laetitia si era degnata far sapere di essere impedita da altre cure ad intervenire, come avrebbe desiderato, riferì succintamente sull'andamento della Accademia e sullo svolgimento degli studi, ed infine presentò l'oratore ufficiale prof. Vincenzo Buronzo.

Il prof. Buronzo parlò di «Antonio Canova e della nuova coscienza artistica nazionale». Disse del grande maestro con originalità di concetto e con intima conoscenza dell'arte sua. Fece poi un'acuta disamina del pensiero artistico moderna, lumeggiandone taluni aspetti poco noti e concludendo coll'auspicare una sempre maggiore nobiltà nelle espressioni artistiche che non possono esistere se non sono nutrite e vivificate dal pensiero. L'oratore fu applaudito dall'uditorio e complimentato dai Duchi.

Quindi le Loro Altezze accompagnate dall'avv. Ferrettini e dal Prefetto compirono una sommaria visita alla Mostra dei lavori degli allievi ed, essendo dalle autorità, abbandonarono l'Accademia verso mezzogiorno.

L'adunata degli Alpini a Rivoli

Ieri, domenica, col favore di un tempo meraviglioso, la cittadina di Rivoli ha vissuto una giornata di entusiasmo e di patriottismo. Al benemerito degli Alpini del Battaglione Exilles, Val Dora e Assietta, partecipavano più di quattrocento alpini già appartenenti al 1° e 3° Battaglione del 3° Reggimento. Primo pensiero fu di rendere omaggio devoto di riconoscenza e di fiori ai caduti. Si avviarono perciò, appena giunti a Rivoli nella mattinata, a disporsi in quadrato intorno al bel monumento ai caduti che si innalza nel mezzo del piazzale della stazione. Ivi, alla presenza dei soldati del Battaglione Exilles di residenza a Rivoli che facevano ala ai reduci attorniati da una folla imponente di cittadini, disse dell'alto significato della cerimonia e commemorò degnamente i caduti il maggiore avv. Giovanni Battista Garino, mutilato di guerra e più volte decorato al valore. Egli, con una parola commossa e commovente evocatrice, ricordò il sacrificio e la gloria degli umili, degli eroi noti ed ascosi che caddero per la libertà e la grandezza del loro paese. Terminò invitando i presenti ad inginocchiarsi d'onanzi all'ara dei caduti. E allora, mentre quattro alpini deponevano una grande corona di fiori sul monumento ed echeggiavano intorno le melodiose note dell'inno al Piave, tutti si posero in ginocchio. Dopo la cerimonia, preceduto dalla fanfara alpina, e dalla banda locale, i reduci si avviarono in lungo corteo attraverso la città dalle case imbandierate e coperte da manifesti inneggianti al valore degli alpini di mezzo ad una folla festosa ed acclamante. Giunti sul piazzale del Castello, ebbe luogo il solenne rito religioso della benedizione dei gagliardetti offerti dalle signore rivoltai ai Battaglioni Val Dora e Assietta. Alle belle parole rivolte ai reduci da una gentile rappresentante di Rivoli rispose degnamente l'illustre comandante del 3° Reggimento Alpini colonnello Faracovi. Fu celebrata poi la messa al campo dal valoroso cappellano del Battaglione Val Dora, bolognese Borghezio, il quale pronunciò pure un ispirato e patriottico discorso inneggiante alle virtù degli alpini che egli ha accompagnato nelle trincee e nei combattimenti e alla fede religiosa dei figli della montagna. Dopo un vermouth d'onore pure offerto dalle signore di Rivoli, che furono, col maggiore cav. Vaccio e degli ufficiali del Battaglione Exilles, l'anima del convegno, ebbe luogo il banchetto dei quattrocento reduci. Alla fine parlarono applauditissimi, il capitano Lantrasca, tre volte decorato al valore, i valorosi colonnello Faracovi e tenente colonnello Grandi, pel possibile, il maggiore Garino che rievocò, fra acclamazioni, lo zappo glorioso del Battaglione Exilles, il tenente Renzi Longa che disse con impeto l'odio agli ottimi del Bertacchi; il colonnello Allineì, il cap. avv. Minoli, i sindaci di Exilles e di Rivoli ed il presidente della Società Alpini in congedo. Nel pomeriggio ebbero luogo altri festeggiamenti.

Alla Lega Industriale

Promosso da un Comitato presieduto dal vice-presidente della Lega Industriale comm. rag. Ferraccini, e di cui facevano parte rappresentanti di tutte le organizzazioni industriali e commerciali di Torino e del Piemonte, si è svolta ieri, nella sede della Società Promotrice dell'Industria nazionale una manifestazione di riconoscenza al Commissario elettrico per la distribuzione della elettricità nel Piemonte e Liguria, grand'uff. ing. Elvio Soleri.

Ha dato il saluto al comm. Solari l'ing. grand'uff. Emilio Debenedetti presidente della Promotrice della industria il quale ha ricordato l'opera svolta dall'ing. Solari e si è compiaciuto che la sede della Promotrice sia stata scelta per la odierna manifestazione di onore. Il Presidente del Comitato ha voluto spiegare gli intendimenti da cui erano stati mossi industriali e commercianti nel tributare l'omaggio al Commissario della elettricità. Quindi ha offerto, a nome del Comitato, una pergamena, opera del prof. Turco, con dedica del prof. Rinaudo; un busto, opera d'arte di Leonardo Bistolfi ed una grande medaglia d'oro.

Ha preso quindi la parola il festeggiato grand'uff. Solari il quale ha espresso la sua ammirazione per le autorità, per i produttori di energia elettrica e per la classe degli utenti che tutti insieme avevano con abnegazione cooperato l'opera del Commissario ed ha levato un inno alla collaborazione di tutte le classi ed all'unione delle forze per la maggiore prosperità della Patria. E' seguito un vermouth d'onore offerto dalla Società Promotrice dell'Industria Nazionale.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 35-13 REDAZIONE — 65-61 SEGUENDO LA CRONACA (DISTRIBUZIONALE).

Il problema degli affitti e le Associazioni degli inquilini

L'Associazione degli inquilini ci manda con preghiera di pubblicazione.

«E' stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il nuovo decreto sugli affitti. Per quali motivi il morente Ministero abbia voluto decidere la completa sistemazione degli affitti, non si riesce veramente a comprendere. Non si comprende perchè esso abbia voluto sancire disposizioni per il periodo posteriore al 1924, mentre i provvedimenti per tale epoca non potevano ritenersi urgenti: mentre la Commissione parlamentare era investita dello studio dei vari progetti, mentre anzi una speciale Commissione composta di proprietari ed inquilini era stata pochi giorni prima incaricata di elaborare un progetto di proroga. L'urgenza del Ministero la si potrebbe solo comprendere rilevando con l'esame del decreto l'evidente spirito di parte che l'ha voluto, spirito totalmente favorevole ai proprietari anche nelle più minute disposizioni. Il decreto provvede alla proroga delle locazioni (proroga di diritto) fino al 30 giugno 1924 con aumenti di fitto rispettivamente del 30 per cento per gli alloggi della prima categoria, del 15 per cento per quelli della seconda categoria, del 10 per cento per quelli della terza e quarta categoria. Rileviamo infatto che nessuna fra le più importanti richieste degli inquilini è stata accolta: le numerose controversie ancora insolute, determinate dai precedenti decreti, sono state dal Ministero completamente ignorate: nessun chiarimento è venuto, nessun equivoco è stato tolto. Dal silenzio, dalle ambiguità, dalle controversie nascono sperequazioni di ogni genere: ma sono sempre gli inquilini che ne soffrono le conseguenze.

«Ma in sfregio dei più fondamentali diritti degli inquilini appare ancora più manifesto ed evidente nei provvedimenti che seguono e che riguardano il periodo 1° luglio 1924-30 giugno 1926. Durante tale periodo sarebbe ristabilita la libera contrattazione: sarebbero però stabilite le Commissioni arbitrali mandamentali presiedute dal Pretore e composte dei rappresentanti di proprietari e inquilini. Ma quali siano i criteri in base ai quali devono le Commissioni arbitrali decidere nei riguardi della proroga e dell'ammontare del fitto, il decreto non fissa in modo preciso. Esso devono avere riguardo agli interessi di entrambe le parti, fra i quali in prima luogo è posta la svalutazione della moneta. Questo è il punto fondamentale del decreto: nessuno può farsi delle illusioni: il sistema delle Commissioni arbitrali non può che portarci ad aumenti enormi di fitto. Se gli inquilini resisteranno all'imposizione di tali cifre, secondo la maggiore o minore resistenza, secondo la maggiore o minore avidità dei singoli proprietari, avremo, come notava un illustre membro del Parlamento, «sotto colore di giustizia, la sovranità dell'arbitrio e del favoritismo».

«A rendere più evidente lo spirito del decreto, ciano alle più chiare norme di buon senso, basta esaminare l'art. 3. L'inquilino almeno quattro mesi prima della scadenza della proroga di legge, deve richiedere al proprietario la proroga con lettera raccomandata, pena la perdita di ogni diritto. Supponiamo pure che la percentuale degli analfabeti sia d'un tratto divenuta insignificante, supponiamo ancora che tutti gli inquilini risiedano nelle grandi città, siano protetti e avvisati dalle loro Associazioni, leggano ogni giorno i giornali: ma una dimenticanza, un errore, dovuto ad assenza, a malattie, a preoccupazioni, è facilissimo: che questo debba significare la perdita dell'alloggio per sè e la propria famiglia, è veramente incomprensibile. Il proprietario deve rispondere con lettera raccomandata entro 15 giorni, facendo le sue proposte. L'inquilino, se non accetta queste proposte, deve entro 15 giorni adire la Commissione arbitrale. E' previsione facile: tutti quanti gli inquilini dovranno scrivere la lettera raccomandata, tutti quanti i proprietari dovranno ad ogni singolo inquilino fare le proposte. Queste proposte saranno tutte naturalmente inaccettabili, e gli inquilini in massa ricorreranno alle Commissioni arbitrali. Ma l'esperienza dolorosa che è stata fatta con le Commissioni per i negozi, consiglia tutti coloro che vogliano ricorrere alle Commissioni di valersi dell'opera dei legali, per evitare errori di termini, di competenze, di forma, che porterebbero a conseguenze irreparabili. Come possano poi funzionare le Commissioni, non si sa: norme precise non ne hanno: esse devono esaminare ogni singolo caso, sentire le ragioni di ambe le parti, e decidere con la prescritta equità e giustizia.

«Ma tutta questa confusione non avverrà: il decreto, in questa parte, morirà prima, sepolto dalla forza delle cose. Intanto però si è già iniziata una grave agitazione fra gli inquilini. In quei giorni di lotte politiche, il cessato Ministero non aveva certo pensato alla pacificazione degli animi. La nostra Associazione inquilini di Torino riunisce ora le altre Associazioni inquilini apolitiche d'Italia per una azione nervosa: si invoca intanto dalle autorità cittadine lo studio e l'interessamento che merita il grave problema. Il decreto merita però lode in quanto favorisce le nuove costruzioni esentandole dalle imposte per 25 o 30 anni, con facoltà ai Comuni di emettere cartelle edilizie, mediante la quali è possibile avere immediatamente i capitali per la costruzione delle case. Notiamo però che la facoltà di emettere le cartelle dovrebbe essere accordata non solo ai Comuni, ma anche ai privati: poichè è specialmente dall'iniziativa privata che dobbiamo attenderci la ripresa delle costruzioni».

La premiazione alla Scuola professionale edilizia

Coll'intervento dei rappresentanti del prefetto, del sindaco, del Comando di Corpo di armata, della Camera di commercio e di altre istituzioni cittadine, ed alla presenza di numerose notabilità, ieri, in un'aula della Scuola tecnica Lagrange, ebbe luogo la premiazione degli allievi della Scuola professionale di costruzioni edilizie.

Il vice-presidente della scuola, commendator Ghiotti, in assenza del presidente, commendatore Reycend, salutò e ringraziò gli intervenuti, fece una rapida cronistoria delle benemerenze e dell'utilità della scuola, che conta ormai tredici anni di vita, ed accennò anche alla medaglia d'oro recentemente ottenuta da essa alla Mostra di edilizia moderna tenutasi nella nostra città. Dopo poche parole del signor Astrua, che fu uno dei fondatori della scuola, si procedette alla consegna dei premi agli alunni. Ecco l'elenco dei premiati:

III corso, licenza: 1.o premio, Brosio Domenico, premio Reycend; Gamboiati Bartolomeo, 2.o premio; Morino Luigi, menzione.

II corso: Raimondo Mosè, 1.o premio; Demagistris Andrea, 2.o premio; Peretti Domenico, 3.o premio; Monti Pietro, 1.a menzione; Ferraris Giovanni, 2.a menzione; Tasso Giuseppe, 3.a menzione; Borrione Giovanni, 4.a menzione.

I corso: Montini Carlo, 1.o premio; Ronco Felice, 2.o premio; Caldi Ettore, 3.o premio; Rosa Lorenzo, 4.o premio; Perin-Rix Ettio, 1.a menzione; Turelli Francesco, 2.a menzione; Toria Otello, 3.a menzione; De Allegri Elso, 4.a menzione.

Dopo di ciò vennero consegnati diplomi di benemerenza agli insegnanti che diedero l'opera loro alla scuola. Finita la distribuzione, prese la parola l'assessore ing. Giai — di recente ritornato dal Brasile, ove diresse la costruzione del padiglione italiano a quella Esposizione internazionale — e disse della grande utilità della scuola, la quale concorre a mantenere alta la fama che gli edili piemontesi godono da secoli, e si compiacque dei buoni risultati ottenuti dall'insegnamento.

E con questo discorso la cerimonia ebbe termine.

Scuola popolare d'igiene

Domenica, 29 Ottobre, venne inaugurata dal professor Normale la Scuola popolare d'igiene (X° corso); le lezioni continueranno ogni domenica, alle ore 15. L'argomento trattato dal prof. Abbo riflettera la difesa individuale e sociale delle malattie contagiose. Le iscrizioni si ricevono nella Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 12. Ingresso libero.

L'ultima giornata allo Stadium della Festa della Vittoria

Ieri con un tempo primaverile ed alla presenza di un folltssimo pubblico si è svolta l'ultima giornata dei festeggiamenti indetti allo Stadium per solennizzare degnamente il IV.o anniversario della Vittoria. Il Comitato organizzatore ed il suo infaticabile presidente cav. Quirico possono andare orgogliosi di avere saputo far rivivere nel cuore dei torinesi, più palpitante, il ricordo della italica gloria, e di aver saputo presentare nel contempo uno spettacolo molto gustato, da tutti gli spettatori e benefico per i combattenti bisognosi. Notati, nel palco reale, S. E. il generale Martinengo, il generale Gazzera, il prefetto comm. Olivieri e il Sindaco. I vari settori stipati di pubblico furono rallegrati negli intervalli da diversi corpi musicali che intercalarono brisee marcie, agli inni della patria e fra cui ricordiamo la banda fascista Sirtocchi-Briaglio diretta dal cav. Chiappa, la musica del Riformatorio F. Aporti, la musica delle Guardie Regie, e quella dei ferrovieri.

Le varie gare sportive diedero i seguenti risultati:

Corsa ciclistica giovanetti - 3 giri di pista. — 1.o Martini in 4'23"; 2.o Ballesio a due metri; 3.o Saccona; 4.o Cravotto.

Eliminatorie motociclistiche - 10 giri — 1.a Batteria: 1.o Chiariglione in 7'16"; 2.o Pilone. - 2.a Batteria: 1.o Guasco in 7'13". Finale - 20 giri - 1.o Guasco in 14'15"; 2.o Chiariglione in 14'30"; 3.o Basoletto. Guasco compie fra grande entusiasmo un giro d'onore.

Finale corsa ciclistica dilettanti - 15 giri: 1.o Prale in 22'32"; 2.o Biglia a una macchina; 3.o Bertolino. Fumagalli venne squalificato per contegno scorretto.

Corsa podistica signorine: 1.a Fantozzi Adele in 3'13"; 2.a Sacco Andreina in 3'21"; 3.a Zanelli Marina; 4.a Pini Bianca.

Gara di salto in alto per signorine: 1.a Sacco Andreina m. 1.20; 2.a Zanelli Maria m. 1,15; 3.a Gatti Maggiorina m. 1.10.

Gara di salto in alto (uomini): 1.o E. Massoero con m. 1.55; 2.o Fantone m. 1.50; 3.o Tornielli m. 1.50.

Gara di salto in lungo (uomini): 1.o Massoero m. 5.70; 2.o Perini m. 5.67; 3.o Bolognesi m. 5.44.

La Giuria era composta dei signori prof. Carli, presidente; Geza, Bondini, prof. Mazzarocchi, Regge, starter e giudici d'arrivo il signor Gamba, cronometrista il cav. Florio, commissario dell'U. V. I. Diverse squadre fasciste, gli esploratori, ed i premiatari del tiro a segno, comandati dal cap. Zanabrini, hanno assicurato il servizio d'ordine.

Vincitrici del concorso di bellezza per la nomina della Regineita delle Valli furono: 1.o premio la signorina Carmela Girolio di Ronco Canavese, 2.o premio la signorina Rina Sandretti di Vanzone Ossola.

L'assemblea dei concedati di cavalleria

Ieri, come era stato annunziato, sotto la presidenza del generale Barattieri, che luogo nei locali della Camera di Commercio, una numerosa assemblea dei reduci dell'Arma di cavalleria, allo scopo di discutere sulla imminente inaugurazione del monumento al Cavaliere d'Italia.

Presa per il primo la parola il signor Binel, il quale comunicò gli scopi della riunione ed i risultati dati dall'Associazione nella raccolta dei fondi per il monumento, annunziando pure che domenica prossima negli stessi locali avrà luogo l'inaugurazione dello stendardo dei reduci.

Il generale Barattieri, dopo aver elevato un inno alle gloria passate e recenti dei Cavalieri d'Italia, ricordato il sacrificio del Genova e del Novara Cavalleria e tutto l'eroismo dei Cavalieri trasformatisi in fantaccini, bombardieri, arditi, comunicò all'assemblea che, a rendere più solenne la glorificazione dell'Arma, interverranno all'inaugurazione il Re ed il Governo per cui si è deciso differire la data di essa. Passando poi a leggere un quanto breve ha fatto il Comitato ordinatore, ed in proposito ebbe parole di alto assenso per la principessa Laetitia, per il Conte di Torino e per il Comitato delle Dame patronesse. Il conte Solaro di Monastero espresse il desiderio che alla cerimonia inaugurale fosse invitata il comandante D'Annunzio per pronunziare il discorso ufficiale il generale Barattieri assicurò che il Comitato aveva già officiato il Comandante, e che era in attesa della risposta.

Dopo un'ampia discussione, alla quale presero parte Binel, Barattieri, Berlotti, Levi ed altri, venne deliberata l'adesione dell'Associazione dei reduci all'Associazione dell'Arma di cavalleria, con sede centrale a Milano. Ad unanimità si deliberò di spedire il seguente telegramma a Benito Mussolini: «Riunione Associazione ex-Militari Cavalleria per erigendo monumento Cavalieri d'Italia, che guerre redenzione offersero sangue valore, fedeltà patria e dinastia, invia a V. E., che è espressione ferrea volontà Italia di Vittorio Veneto, migliori voti augurali».

NOTE SPICCIOLE

La Società Promotrice delle Belle Arti ricorda ai soci che ogni lunedì, alle ore 21, ha luogo nel Circolo degli Artisti, via Rogino, 9, si terrà l'assemblea generale straordinaria dei soci.

I Mutilati ed invalidi di guerra sono convocati per domani martedì 7 corrente, alle ore 21, nei locali della Società Reali Carabinieri in corso Oporto, via Bidone, 1.

Scuola pratica di aviazione. — Nei locali della Società Nazionale di Patronato, via S. Quintino, 30, si riscriveranno i corsi di aviazione pratica, teorica e costruzione. Per schiarimenti ed iscrizioni rivolgersi alla sede, via S. Quintino, 30.

Onorificenza

Su proposta di S. E. l'on. Facta, S. M. il Re, con recente decreto, nominava Cavaliere della Corona d'Italia il signor Pietro Bergero, comproprietario della galleria Fratelli Bergero, della nostra città, lavoratore modesto quanto benemerito nel campo dell'onesto lavoro e della filantropia. I numerosi suoi amici, ammiratori e beneficati se ne rallegrano vivamente.

I divertimenti

Al "VITTORIA"
"Il padiglione d'Estrées"
V Serie dei TRE MOSCHETTIERI

D'Artagnan ha salvato l'onore della Regina di Francia insidiata dagli intrighi di un uomo terribile, il cardinale Richelieu. Ma se il nostro valoroso guascone ha conquistato l'ammirazione e la riconoscenza della sua sovrana, si è però anche tirato addosso l'ira del potentissimo ministro di Luigi XIII. Contro D'Artagnan (e contro una creatura che gli è tanto cara, la graziosissima signora Bonacieux) si scatenerà ora la vendetta degli intriganti delusi. Il dramma storico si fa sempre più palpitante: i suoi lustri accelerati sono il preludio di spaventose tragedie e di una inesorabile giustizia. Oggi, al Cinema Teatro Vittoria si proietterà la quinta serie (*Il padiglione d'Estrées*) del celebre romanzo *I tre moschettieri*. La curiosità ansiosa del pubblico si accenturerà. Pagine di sangue sono state trasformate in una serie suggestiva di scene potenti. La quinta serie si proietterà oggi (e solo per pochissimi giorni) anche al *Cinema Royal*.

Il programma del *Vittoria* sarà completato dai nuovi numeri di varietà: *Futuristi*, saltatori comici alla *Barzelli*, *Sandro Munzoni*, cantante.

Il Corriere della prateria
emozionante film americano
oggi al CINEMA ITALIA

Il pubblico dell'*Italia* avrà uno dei suoi spettacoli preferiti: la film di avventure straordinarie costellata di prodezze atletiche e di audacie emozionanti da parte di alteri ufficiali. *Il Corriere della prateria* ha tutte le doti per appassionare intensamente.

Le due birichine di Parigi
Il più grande successo del giorno
al CINEMA NAZIONALE

Si inizia oggi il 2.o episodio, di intensa ed avvincente drammaticità, dal titolo: *Fu scomparsa*. Un buono del 1.o episodio, distribuito all'ingresso, permette di capire benissimo il 2.o episodio anche a chi non ha visto il primo, che era solo di preparazione.

"ROYAL"
Oggi e per pochissimi giorni

si proietterà anche in questo locale (contemporaneamente al *Vittoria*) la film *Il padiglione d'Estrées*, 6.a serie dei *Tre moschettieri*.

Semplice, ma non troppo...

L'altra sera ad ora tarda nella sala dei biliardi del caffè San Carlo veniva sorpreso un giovanotto mentre, afferrato furtivamente il soprabito di un avventore, stava ritirandosi sulla soglia per squagliarsela. Dato l'allarme, lo sconosciuto se la diede a gambe, ma venne inseguito da uno dei proprietari del caffè e da alcuni avventori, tutti giovani e, pare, valorosi podisti, che lo acciuffarono sotto i portici della piazza, vicino a via Alfieri. Di qui alla questura il passo è brevissimo, ragione per cui il messere vi venne trascinato a far la conoscenza del funzionario di servizio.

Egli confessò il reato. Il soprabito fu restituito al legittimo proprietario che, seduta stante, se lo infilò in fretta, dato che la temperatura nei locali della questura comincia a farsi — e lo sarà per tutto l'inverno — proprio pizzicante... Richiesto delle sue generalità, il ladro disse essere Semplice Giacomo, nato a Catania nel 1898, e colà abitante in via Belfiore, 308. Aveva infatti tutte le caratteristiche del siciliano: piccolino, bruno, vivace, loquela sciolta. Man mano denunciava le sue generalità si accentuavano in lui i segni di un contrasto interno. Aveva improvvise pause e reticenze, accennava uno strano sorriseto sulle labbra e negli occhi, e ogni tanto si passava con gesto cascante la mano entro la folta chioma corvina. Finalmente parve decidersi, e disse che aveva una confessione da fare.

La confessione fu questa. Era stato arrestato a Catania per il furto di un anello e, pieno di vergogna pensando alla sua fidanzata, era scappato di mano ai carabinieri, era fuggito lontano, era giunto a Torino. Ma qui l'avevan preso la nostalgia del suo paese lontano. Come fare a ritornarci, con poche lire in tasca? Rubare: anzi, far finta di rubare. E aveva preso quei «paletot» unicamente per farsi rimpatriare.

— Come vede — concluse il giovinotto — l'affare è molto semplice.

— Già! Come siete Semplice voi...

E' mandato in camera di sicurezza. Ed ecco, egli è appena uscito dall'ufficio, che entra una regia guardia e chiede di parlare col funzionario. La regia guardia è di Catania. E' stata in licenza lassù, ed è tornata da pochi giorni. Durante la licenza un ladro ha rubato un asino ed un carretto a suo padre. Essa ha visto passare il Semplice fra gli agenti e le è parso di riconoscerlo. Crede che sia il ladro dell'asino e del carretto...

Così la faccenda non è più tanto semplice. Si complica un po' troppo a danno del giovinetto catanese. Il funzionario si rafforza nel suo dubbio: che quello sia un bandito matricolato, che la storia della fidanzata e della notarella sia una frottola, che il «paletot» volesse veramente rubarlo per ripararsi, lui abituato alla terra degli aranci, dal freddo torinese, e che sia capitato a Torino per mestiere colla Sicilia una distanza ancora maggiore. Perciò il funzionario ha fatto chiedere informazioni a Catania, nella quale persuasione di aver messo le mani sopra un tomo pericoloso.

Una pioggia di busse

Tre persone si sono fatte medicare contemporaneamente al San Giovanni per percosse ricevute. Sono esse Angelo Musat di 54 anni, calzolaio, il di lui nipote Eugenio Musat di anni 26, elettricista, e la moglie di questi Olga Musat di anni 23. Costoro abitano in via Priocca 15, con un dozzinante, al quale hanno ceduto parte del loro alloggio. Costui però non era tornato di gradimento agli ospiti, che l'avevano licenziato. Di qui una tensione di rapporti, che ieri mattina esplose in una violenta scenata. Il dozzinante si scagliò contro i Musat, percotendoli a bastonate ed a pugni, tanto da mandarli all'ospedale. Qui il dottor Odasso riscontrò loro contusioni e lievi ferite guaribili dai sei ai dieci giorni.

— Il cordaiuolo Vincenzo Bellino di 33 anni, abitante in via Nizza 29, l'altra sera passava in via Madama Cristina, sul passo Dante, e incontrato uno sconosciuto per futili motivi veniva a questione con lui. Lo sconosciuto gli dava una spinta, ed egli ruzzolava a terra fratturandosi un braccio. Il mattino seguente si recava al San Giovanni, ad il dottor Trabucco gli prestava le necessarie cure, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

— Un caso consimile capitava al decoratore Pietro Ravazzi di 37 anni, abitante in corso Moncalieri 3, il quale, all'angolo di corso San Maurizio e via Vanchiglia veniva a questione con uno sconosciuto. Costui ad un tratto lo afferrava pel pavero e con uno scrollone lo gettava a terra dove il malcapitato riportava la frattura di un omero. Recatosi al San Giovanni, il Ravazzi, veniva medicato dai dottori Odasso e Pola, e giudicato guaribile in quaranta giorni.

Il panettiere Vincenzo Coppo di anni 26, abitante in via Belvedere 3, per un diverbio scoppiato [illegible] lavoro veniva percosso dal principista, che gli cagionava lesioni alla testa guaribili in dieci giorni. Il giovane è stato medicato al San Giovanni dal dott. Odasso.

— Lo stesso sanitario ha poco dopo medicato di abrasioni ad una spalla e di contusioni al viso l'operaio Giovanni Migliorelli di anni 30, abitante a Pino Torinese, il quale, avendo redarguito un vicino di casa perchè gli lordava i muri con dicitura a carbone, l'altro per tutta risposta lo aveva bastonato. Anch'egli venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Una pioggia di busse

Tre persone si sono fatte medicare contemporaneamente al San Giovanni per percosse ricevute. Sono esse Angelo Musat di 54 anni, calzolaio, il di lui nipote Eugenio Musat di anni 26, elettricista, e la moglie di questi Olga Musat di anni 23. Costoro abitano in via Priocca 15, con un dozzinante, al quale hanno ceduto parte del loro alloggio. Costui però non era tornato di gradimento agli ospiti, che l'avevano licenziato. Di qui una tensione di rapporti, che ieri mattina esplose in una violenta scenata. Il dozzinante si scagliò contro i Musat, percotendoli a bastonate ed a pugni, tanto da mandarli all'ospedale. Qui il dottor Odasso riscontrò loro contusioni e lievi ferite guaribili dai sei ai dieci giorni.

— Il cordaiuolo Vincenzo Bellino di 33 anni, abitante in via Nizza 29, l'altra sera passava in via Madama Cristina, sul passo Dante, e incontrato uno sconosciuto per futili motivi veniva a questione con lui. Lo sconosciuto gli dava una spinta, ed egli ruzzolava a terra fratturandosi un braccio. Il mattino seguente si recava al San Giovanni, ad il dottor Trabucco gli prestava le necessarie cure, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

— Un caso consimile capitava al decoratore Pietro Ravazzi di 37 anni, abitante in corso Moncalieri 3, il quale, all'angolo di corso San Maurizio e via Vanchiglia veniva a questione con uno sconosciuto. Costui ad un tratto lo afferrava pel pavero e con uno scrollone lo g

ULTIME NOTIZIE

Anfiteatro romano ad Ivrea

Ivrea, 5, notte.

Nessuna notizia finora, per quanto si sappia, si era avuta dell'esistenza a Ivrea, oltrechè di un *Teatro*, anche di un *Anfiteatro romano*. Orbene, così non si potrà più dire d'ora innanzi, perchè da resti venuti recentemente in luce e da documenti che Francesco Carandini illustra in una sua bella monografia dal titolo « Parlacium » che lo stabilimento Viassone pubblicherà in ricca edizione, risulta: 1. Che fra il 906 ed il 925 dell'era nostra, la tradizione cristiana dava come esistente a Ivrea circa il 297 dell'èra stessa, una arena di magnifica costruzione; 2. Che nel 1675, nella località in cui i resti sono ora venuti in luce, di un'*arena* esistevano, per lo meno, resti ancora così cospicui da conservare il carattere di costruzione a recinto curvilineo, della quale si doveva considerare l'interno e l'esterno, che poteva essere oggetto di donazione e costituire elemento topografico di cognizione, e da meritare infine di essere indicati in atto pubblico col nome usato volgarmente nel Medioevo e più avanti per indicare gli anfiteatri. Il merito di avere aperto questo spiraglio di luce sull'esistenza di tale monumento risale, scrive il Carandini, al canonico Domenico Garino della Cattedrale di Ivrea, il quale, nel troppo modesto silenzio de' suoi studi, vive attento a cogliere fra le larve del passato ogni più tenue cenno di verità, coordinandola al vasto corredo della sua cultura storica passano, e traendone talvolta, come in questo caso, luci che rompono improvvisamente la tenebra fitta dei secoli. I resti venuti in luce di recente, o, per lo meno, di recente osservati, si trovano a Porta Vercelli, in regione Garibaldi, a destra dello stradale che conduce a Bollengo, di fronte al viale alberato che fiancheggia la Piazza d'Armi, e più precisamente, in un tratto di terreno incolto esistente fra la casa di proprietà del colonnello prof. Manfredi. Si tratta di tre resti separati, di evidente costruzione romana, i quali, considerati complessivamente, sembrano disporsi sopra una stessa linea di curva ellittica. Di essi uno sporge dal muro che separa la proprietà Giachino dall'antico recinto o giardino dei Cappuccini, l'altro sorge quasi nel centro del terreno incolto e, ignoro se per voluto effetto d'opera umana od a caso, in seguito a recenti lavori di scavo, si è spezzato verticalmente in due parti. Un secondo blocco di muratura gli giace accosto disposto in senso perpendicolare. Il terzo sorge più oltre ancora, verso la proprietà Manfredi.

Tutti e tre questi ruderi sono di massiccia costruzione in pietre e calce, nel cui corpo, internamente, corre un cordone in cotto costituito da due ordini sovrapposti di grandi embrici romani. Uno di questi embrici sommariamente da me misurato è delle dimensioni approssimative di m. 0,42 per 0,46 1/2 e dello spessore di m. 0,06. Lo spessore del muro misurato sul rudere centrale è di circa m. 1,80. Un tecnico, riavendo la posizione e l'andamento curvilineo di questi tre resti, potrebbe forse stabilire e tracciare sul terreno l'intera ellisse su cui sono disposti, e facilitare così la ricerca nei terreni adiacenti di altri resti sotterranei dell'intera costruzione cui appartenevano. La visione di tali resti ed essenzialmente l'accennata loro disposizione ellittica, volgendo il pensiero alla possibilità che essi fossero le ultime traccie di un anfiteatro romano, richiamarono alla memoria del canonico Garino certi accenni all'esistenza in Ivrea di una *Arena* frammentatici da certa tradizione sacra, accenni sui quali, finalmente egli non aveva formato l'attenzione.

Occorre sapere che il Teol. Tomaso Chiuso, canonico della metropolitana di Torino, e già Segretario dell'Arcivescovo Monsignor Gastaldi, nella sua pubblicazione *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino, Giulio Speirani e Figli 1867, a pagina 243 del vol. I, riporta un documento ritenuto cosa di quel Guglielmo che fu Vescovo di Torino dal 906 al 925 circa, nel quale è narrato il martirio dei tre Santi *Solutore, Avventore ed Ottavio*, i quali, salvo errore, circa il 297, subirono il martirio a Torino. Risulta dal documento che *Avventore ed Ottavio* furono uccisi sul posto, ma che *Solutore*, più giovane e svelto, quantunque ferito, riuscì a fuggire, raggiungere Ivrea, ove si nascose in una cripta dell'Arena, e vi rimase fino a che, denunciato da un fanciullo ai cesariani che lo avevano inseguito, fuggì ancora, ma fu raggiunto e decapitato, dice il documento, in un luogo paludoso, ma la tradizione sacra canavesana vuole invece a Caravino, ove appunto esiste una chiesa dedicata a S. Solutore.

Ma questi fuggevoli accenni della tradizione sacra poco valore avrebbero se il Canonico Garino non ne avesse suffragato il rudimentale indizio con un documento che, alla distanza di 778 anni dalla data di quello del Vescovo Guglielmo, viene ad attestarci l'esistenza dell'*Arena* proprio in quella stessa località ove ora sono venuti in luce i tre ruderi romani. Si tratta di un diploma dell'anno 1075. Con tale diploma del 1075, il Vescovo Ogerio, confermando e migliorando la dote già costituita dal precedente Vescovo Arrigo al Monastero di Santo Stefano d'Ivrea, fece la medesima donazione, fra l'altro, di quella chiesetta parrocchiale di San Quirico della quale il Benvenuti, parlando delle parrocchie antiche d'Ivrea ci dice vedevansi ancora a' suoi tempi (ultimo decennio del Settecento) le vestigia « nella strada di Bollengo, passato appena il recinto de' Cappuccini », vale a dire proprio nel punto in cui vennero ora in luce i tre noti ruderi. La chiesa, che i vecchi d'Ivrea ricordano certamente ornata sopra della croce sul fastigio della sua facciata che guardava la Città, si può dire ora scomparsa, perchè l'attuale proprietario dello stabile, vi fece radicali modificazioni. A sua difesa, i muri perimetrali dell'attuale casa sorgente appunto a destra di chi da Ivrea si avvia a Bollengo, poco prima del bivio Bollengo-Tina, corrisponderebbero in gran parte ai muri perimetrali della chiesa. Sul fianile è ancora visibile l'arco che limitava la nave ed a cui s'innestava l'abside di pianta e di volta tondeggianti, ahside ora occupata dalla stalla. Il posto è detto ancora oggi comunemente *San Giovanni*, e con tal nome è distinta la fermata che vi si effettua del tramway Ivrea-Santhià. A ricordare la chiesa, in una nicchia incavata nel fianco della casa Giglio prospiciente la strada, resta una pittura eseguita di recente, ma rinnovata forse su altra preesistente, colle figure della Vergine, di S. Giovanni Battista e di S. Francesco d'Assisi. Ghi poi consulti la carta disegnata da Carlo Morello e incisa da Giovegnale Boetti da Fossano nel 1644, che rappresenta Ivrea assediata fra il 2 aprile e il 10 maggio 1641 dai francesi capitanati dal Conte Enrico d'Harcourt, trova disegnata e nominata la chiesa di *S. Gioani*, a breve distanza dal convento e giardino dei Cappuccini, proprio in fregio alla strada di Bollengo. Così, senza volerlo affermare in modo assoluto, tuttavia, con qualche probabilità di non errare, si può pensare che le *antique ruyne* disperte di edera ed il *palaciacio* il quale, fonicamente almeno, ricorda, con così strana rassomiglianza, il nostro palazzo altro non fossero che i ruderi dell'anfiteatro romano sopravviventi ancora nel 1322; e ciò sembra tanto più attendibile in quanto che gli *aqueducti a guisa de antiguo cenobio* fanno pensare che si trattasse delle grandi arcate dell'*Arena* che potessero aver richiamato alla mente del profugo Antonino i consimili caratteristici archi degli acquedotti della campagna romana, o quelli di un grandioso chiostro conventuale.

Il Carandini, così conclude la sua biografia che è di dotta chiarezza. « In queste sereno notti frequento la meravigliosa Arena di Verona. Solitario talvolta, sui più alto dei gradi, distolgo l'attenzione da quel fremente gorgo umano che sembra volermi ingoiare, e cogli occhi socchiusi verso occidente penso a' miei monti ed all'*Arena* sorella d'Eporedia che in vesperi remoti, da secoli caduti ormai a diecine nella voragine del passato, immagino tumultuante di turbe salasse commiste ai gravi legionari romani. Calavano vaste *alite de montibus umbræ*, quelli che poi furono e sono detti Mombarone, Cavallaria e la Serra si tingevano di viola, tremavano l'erbe dei prati intorno per la brezza serale, e la *folla*, seguendo lenta le precinzioni usciva dai vomitorii e rincasava per la massiccia *porta praetoria*, la porta *major* del medioevo, l'attuale porta Vercelli. Albalba ne doveva riuscire e spargersi laboriosa pei campi ».

Se la serie d'indizii che siamo venuti esponendo non c'inganna, la nostra *Arena* fu dunque viva nel ferreo evo romano e vibrò essa pure di fremiti e risuonò di grida e di pianti; sopravvisse muta e deserta nei tenebrori dei Mille e più avanti ancora.

Il matrimonio di Guglielmo II

Vecchio fasto imperiale sul rustico sfondo di Doorn

(Servizio speciale della « Stampa »)

Doorn, 6, mattino.

Il matrimonio dell'ex-Kaiser è stato celebrato ieri mattina. Quando verso le 11 siamo giunti innanzi all'entrata del castello, una animazione straordinaria regnava sulla strada. Cento gendarmi si trovavano là per vigilare a che l'ordine non venisse in nessun modo turbato.

I melodrammatici fotografi

I fotografi e gli operatori cinematografici, che erano almeno una quarantina, tutti vestiti con pesanti mantelli e col capo ricoperto da cappellacci di feltro, avevano l'aria di cospiratori. Essi avevano eretto i loro apparecchi su delle specie di piattaforme per poter operare al disopra della cancellata di filo di ferro che circonda il parco « che è alta per lo meno un metro e mezzo.

I testimoni sono arrivati per la porta che dà sul villaggio. Alle 11,30 precise il borgomastro ed il segretario del Municipio fecero la loro entrata nella sala del matrimonio ma dovettero aspettare una diecina di minuti prima di vedere apparire i due fidanzati. In una piccola sala dall'altra ala dell'edificio, nel gabinetto da lavoro dell'ex-maresciallo del Corpo imperiale, Guglielmo e la sua fidanzata si erano rinchiusi col notaio di Amerongen, con Ex-Kronprinz, con il principe Eitel Federico e due testimoni per la firma del contratto di matrimonio. L'ex-Kaiser vestiva la grande uniforme da generale con la sciarpa arancione dell'Ordine di Reuss; la principessa una toelletta ricchissima di velluto violaceo con un gran cappello nero foderato di seta color avorio e una grande sciarpa di ermellino.

Un grande divano era stato collocato sotto un grande ritratto dell'ex-Kaiser in grande uniforme della guardia imperiale. Innanzi al divano erano un tavolo e delle sedie. Guglielmo presentò al borgomastro ed ai testimoni la sua fidanzata; dopo le presentazioni il borgomastro invitò l'ex-Kaiser e la principessa a prendere posto sul divano.

Il "ja,, energico della sposa

Dopo che tutti furono seduti il borgomastro dichiarò che non essendosi opposizioni al matrimonio avrebbe proceduto alle formalità abituali. Rivolgendosi in tedesco all'ex-Kaiser e alla sua fidanzata, rivolse loro le domande sacramentali: « Guglielmo Federico Vittorio Alberto, imperatore e re Guglielmo II, dichiarate di prendere come moglie S. A. Serenissima la principessa Ermina von Reuss di Carolat-Schoenaich? ». L'ex-Kaiser rispose con un segno affermativo. La stessa domanda fu rivolta alla principessa di Reuss, che rispose con un « ja » energico. Il borgomastro diede poi lettura degli articoli del Codice civile dei Paesi Bassi e invitò gli sposi a firmare il registro dello stato civile, sul quale si possono leggere ora due firme. « Guglielmo II » e sotto « Principessa di Reuss ». Il borgomastro rivolse poi agli sposi un breve discorso di felicitazioni, che fu particolarmente notato, poichè cominciò con le parole « Maestà ». Terminata la cerimonia civile, Guglielmo salì in automobile con la sua nuova moglie e fu visto filare rapidamente verso il castello. L'automobile, che aveva le tendine accuratamente tirate, si fermò innanzi al ponte gettato sul fossato che circonda il castello. Nel breve tragitto che condusse il castello il corteo avanzò lentamente.

Ovunque erano stati messi dei tappeti rossi e due staffieri si tenevano ai lati del ponte ed altri due presso la grande entrata del castello. Il vestibolo, come già sapete, era stato trasformato in cappella. Al centro erano collocate le poltrone riservate agli sposi; innanzi ad essi un unico inginocchiatoio di velluto rosso. Gli invitati si trovavano già nella cappella quando agli accenti di una marcia giunsero l'ex-Kaiser e la sposa. La cerimonia, celebrata dal pastore Vorgel di Potsdam, cominciò immediatamente. I presenti intonarono l'inno: « Gesù precedetemi nel cammino della vita ». Il pastore salì poi sul pulpito e commentò il testo della Bibbia: « La fede, la speranza, l'amore, di questi tre soltanto l'amore resta ». Il pastore lesse poi le formule del matrimonio della chiesa evangelica e benedisse gli anelli che i nuovi sposi si scambiarono. La cerimonia era terminata e l'organo, suonato dall'organista del villaggio, intonò la « Marcia nuziale » di Mendelssohn.

Vasellame antico e sciampagna

Indi gli sposi si recarono nel grande salone dei Gobelins ove ebbe luogo un breve ricevimento. La colazione di ventisei coperti ebbe luogo all'una. L'ex-Kaiser e sua moglie presero posto ad una estremità della tavola. Il vasellame d'oro era quello stesso fatto fabbricare da Federico il Grande, e che l'ex-Imperatore aveva fatto venire a Doorn molto prima della morte dell'Imperatrice. L'Imperatore aveva voluto che per i brindisi fosse servito lo champagne francese. Il brindisi alla salute della nuova coppia venne fatto dal principe Enrico di Prussia, fratello dell'ex-Imperatore. Il capitano Van Houten, fu incaricato dall'Imperatore di recarsi a fornire ai giornalisti, che aspettavano fuori del recinto del parco, un breve comunicato della cerimonia.

Un solo incidente avvenne durante la giornata: il Times aveva mandato da Londra un aeroplano per prendere delle fotografie e tornare la sera stessa a Londra, in modo da poterle pubblicare nell'edizione del lunedì mattina. L'aviatore giunto sabato sera ad Amsterdam non potè, in seguito alle opposizioni dell'autorità, recarsi al campo di aviazione di Solsberg e dovette lasciare il suo apparecchio ad Amsterdam. Trascorse la notte ad Utrecht e ritornò ieri mattina ad Amsterdam per riprendere il suo velivolo. Ma il cupannone era chiuso a chiave e quando volle entrarvi, i gendarmi si opposero. Essi spiegarono che era proibito volare, quel giorno, su Doorn. L'aviatore si recò allora presso il comandante del campo di aviazione, il quale gli confermò che era stato proibito in modo generale di sorvolare la domenica in Olanda e che perciò si rifiutava di lasciarlo partire. E il fotografo dovette rinunziare alla sua impresa.

Anche l'ex-re Costantino riparerebbe a Doorn

(Servizio speciale della « Stampa »)

Amsterdam, 5, mattino.

Si assicura che l'ex-re Costantino di Grecia si recherà ad abitare nei dintorni di Doorn, in villa Moosbergen, appartenente al signor Uden. In occasione della visita che l'ex-regina Sofia di Grecia fece a suo fratello, l'ex-imperatore Guglielmo II, quindici giorni fa, essa avrebbe veduto quella proprietà e l'avrebbe immediatamente accaparrata. Pittori, decoratori e tappezzieri stanno già preparandola per ricevere i suoi reali ospiti.

L'impressionante bilancio francese
336 miliardi di passivo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

Ieri è stata distribuita ai 150 deputati di parte democratica una relazione fatta dal sen. Beranger sulla situazione finanziaria della Francia. Il sen. Beranger è il relatore generale del bilancio. Il Ministero delle finanze, dichiara il relatore, è nella reale incapacità di fornire le cifre esatte delle entrate e delle spese del paese. Non vi è più una contabilità generale della nazione. Il passivo finanziario attuale ascende a 471 miliardi di franchi contro un attivo di 130 miliardi e cioè un passivo finale di 336 miliardi. Il relatore generale del bilancio stabilisce poi che il progetto di bilancio governativo è incasato e incompleto, che il totale del disavanzo del bilancio per il 1923 sarà di oltre 17 miliardi che il Governo si propone di colmare per mezzo di prestito. Per tale fatto il debito pubblico sarà accresciuto di questi 17 miliardi e oltrepasserà nel 1923 la somma formidabile di 356 miliardi. Analizzando poi la situazione della tesoreria nel 1922-23 il sen. Beranger constata che i conti reali dello Stato sono in disavanzo per il 1922 di oltre 30 miliardi e per il 1923 di più di 35 miliardi. « La nostra democrazia — conclude il sen. Beranger, il quale propone rimedi di ordine generale — non potrà salvarsi che qualora adotti una severità eccezionale di organizzazione ».

Russia, Francia e Gran Bretagna
Concilianti dichiarazioni di Trotzky

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, mattino.

Il corrispondente dell'*Observer* ha da Mosca che Trotzky ha dichiarato che scopo attuale della Russia sovietista è di concludere un accordo per il disarmo generale. Trotzky ha rimproverato ai socialisti francesi di mostrarsi aggressivi, mentre un grande capo della politica francese recatosi in Russia per facilitare il ristabilimento delle relazioni, confessò di essere stato ricevuto con tutta la cortesia possibile e immaginabile. Trotzky ha soggiunto che la Russia è disposta ad entrare in relazioni strette con la Francia e la Gran Bretagna, a patto che esse abbandonino la politica seguita in questi due anni e basino le loro future relazioni con la Russia sull'interesse dei domani e non sul ricordo del passato. Per quello che concerne il vicino Oriente Trotzky è d'avviso che la Turchia dovrebbe avere il diritto di mantenere un esercito ed una flotta e di fortificare gli Stretti contro tutte le navi da guerra di qualsiasi nazionalità.

In Francia si arrestano e si respingono gli anti-fascisti italiani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

Si ha da Nizza che la polizia continua nei vecchi quartieri della città la visita degli alberghi ieri cominciata. Questa operazione ha per scopo di rintracciare gli italiani antifascisti che dopo i recenti eventi svoltisi nella penisola passano clandestinamente la frontiera e si recano in Francia attraverso i sentieri della montagna. Questi italiani si rifugiano poi a Nizza. Già ieri durante le operazioni effettuate negli alberghi di infimo ordine, 150 italiani sono stati accompagnati alla Direzione della polizia. Dopo un accurato esame della loro posizione, siccome nessuno di essi si trovava in regola, erano stati pregati di ripassare la frontiera. Queste misure sono prese per evitare delle dimostrazioni contro questi rifugiati nei circoli italiani di Nizza.

La mostra automobilistica di Londra

Londra, 6, mattino.

Si è aperta ieri a Londra la Mostra Autunnale di Automobili, la quale costituisce sempre uno dei grandi avvenimenti industriali, sportivi e mondani di quella città. Questa volta l'esposizione non ha potuto essere contenuta nel consueto recinto dell'Olimpia » in conseguenza del sempre crescente numero di espositori e per il grande afflusso di visitatori, le quali si sono convinte che Londra è uno dei più importanti mercati automobilistici del mondo intero. Perciò la Mostra è stata estesa ai locali della « White City » che non sono molto lontani da quelli dell'« Olimpia ». L'Esposizione durerà una quindicina di giorni, in essa sono rappresentati tutti i tipi di automobili, dalla più minuscola a due posti ai grandi carrozzoni per i viaggi sopraelevati di città a città. La scelta dei trasporti commerciali presenta una quantità di tipi nuovi, rispondenti a tutte le esigenze del traffico, di passeggeri e di merci sia lungo le strade ordinarie e per grandi distanze. Vengono pure presentati alcuni nuovi tipi di omnibus a motore costruiti dalle Società che esercitano questo servizio nelle grandi città interne. Una delle caratteristiche dell'esposizione è il grande ribasso nei prezzi di tutti i tipi, in confronto a quelli prevalenti un anno o due or sono.

3250 km. a volo senza scalo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

Telegrammi da New York annunciano che i tenenti aviatori americani Mac Ready e Kelly hanno realizzato una meravigliosa *performance* che qualora fosse regolarmente controllata rappresenterebbe il *record* del volo a distanza senza scalo. Partiti l'altro ieri da San Diego, sulle coste del Pacifico, gli ufficiali che si dirigevano verso New York hanno sorvolato ieri mattina Indianopoli. Dopo aver coperto una distanza di circa 3250 chilometri, senza scalo, gli aviatori hanno dovuto per un'avaria al motore interrompere il viaggio in prossimità di Fort Harris, punto situato a qualche lega dalla stazione di Indianopoli

Negoziati economici franco-belgi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, mattino.

Questa mattina cominceranno al Quai d'Orsay i negoziati economici franco-belgi. Un certo numero di personalità industriali e della amministrazione belga arriverà a Parigi domani, e s'incontrerà con i delegati del Governo francese per studiare di realizzare finalmente un accordo fra i due paesi. Se non si spera più di giungere ad un'intesa completa, si ha per lo meno la quasi certezza di poter firmare una serie di accordi su punti precisi, e l'insieme degli accordi così ottenuti darà alle relazioni economiche dei due paesi una specie di sistema di diritto preferenziale. I delegati del Belgio saranno accompagnati anche da un rappresentano del Granducato di Lussemburgo.

Le trattative
della Commissione delle riparazioni a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6, mattino.

Sulle trattative del Governo tedesco con la Commissione delle riparazioni, i giornali della sera portano notizie contraddittorie. Alcuni di essi, raccogliendo comunicazioni di agenzie di informazione, riferiscono che il ritardo da parte del Governo nel presentare proposte concrete per la stabilizzazione del marco e per il risanamento del bilancio — come sapete, ieri il Governo non presentò che un memoriale introduttivo, in attesa dei risultati dei lavori dei periti finanziari — avrebbe provocato in seno alla Commissione interalleata un certo nervosismo, che influirebbe sfavorevolmente sulle trattative. Così Barthou, ricevendo alcuni giornalisti francesi, avrebbe espresso il suo malcontento sul corso delle trattative; e simile malcontento sarebbe anche nella Delegazione inglese.

Secondo nostre informazioni, tali notizie pessimistiche non hanno alcun fondamento. E' vero che gli indugi del Governo nel presentare le proposte hanno sorpreso la Commissione delle riparazioni; ma non in un senso tale da influire sfavorevolmente sulle trattative, che vertiranno, nel principio della prossima settimana, sulle consegne di carbone della Germania agli alleati. Si sa che sir Bradbury sta lavorando ad un piano nuovo, che contempla specialmente la necessità di accordare alla Germania una moratoria di parecchi anni; e fra questo piano e quello di Barthou, che contempla invece il controllo finanziario del Reich, ve ne è uno di mediazione di Delacroix.

I giornali commentano favorevolmente l'interesse di Mussolini alle trattative in corso, per aver chiamato a conferire a Roma il nostro principale delegato nella Commissione, marchese Salvago Raggi, che è ora atteso di ritorno a Berlino, e dal quale si attendono nuove direttive del nostro Governo relativamente alle riparazioni.

E' degna di nota l'attenzione con cui la Cèco Slovacchia segue il corso delle trattative berlinesi. Come è noto, la Cèco Slovacchia ha vitale interesse che la Germania possa risorgere, e la politica cèco-slovacca è stata sempre un compromesso fra questo suo particolare interesse e la necessità di non inimicarsi la Francia. Il giornale *Cas*, organo di Benes, sostiene ogni che si deve accordare alla Germania una lunga moratoria, e ridurre le riparazioni ad un limite ragionevole, se non si vuole che questo paese passi da una crisi all'altra, fino all'irreparabile disastro finale.

Circa il marco, dopo il rovinoso tracollo di ieri, ha leggermente migliorato; ma il corso odierno si mantiene sempre oltre i seimila.

Cicerin riafferma l'identità di propositi dei Sovietsi e di Kemal

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, mattino.

Il *Manchester Guardian* riceve dal suo inviato speciale a Mosca un telegramma secondo il quale « gli eventi degli ultimi giorni hanno reso i russi più sicuri della fedeltà del loro alleati kemalisti ». Cicerin, interrogato dal corrispondente del giornale sulla Conferenza di Losanna, ha risposto: « Non abbiamo affatto mutata la nostra posizione, secondo la quale siamo in diritto di partecipare interamente alla Conferenza, e non soltanto di presenziare ad una parte di essa. La notizia che l'Assemblea nazionale di Angora ha definitivamente abolito l'Impero Ottomano ci riempie di letizia. La consideriamo come un indizio che i turchi ripudiano quei loro connazionali che sono pronti a mercanteggiare i diritti sovrani della Turchia. Noi siamo in favore del controllo turco sugli Stretti. I turchi vi hanno diritto, non fosse altro per la protezione di Costantinopoli; ed è naturale che essi vogliano poter fortificare i Dardanelli ». Più oltre Cicerin ha dichiarato: « Noi non abbiamo ereditato le ambizioni territoriali dello czarismo nè la sua tradizionale ostilità contro i turchi. Saremo dunque soddisfatti se gli Stretti saranno liberi al naviglio mercantile e chiusi a ogni e qualsiasi nave da guerra, fuorchè a quelle turche. Siamo perciò pronti ad arrischiare qualunque cosa per il mantenimento di buone relazioni tra la Turchia e la Russia. Gli interessi dei popoli turco e russo coincidono a tal punto da poter essere considerati identici ».

La missione sovietista lascerebbe l'Italia

Londra, 6, mattino.

La *Morning Post* riferisce che Vorowsky è giunto a Londra, e sia preparandosi insieme con tutto il personale ad abbandonare l'Italia, in vista della nuova situazione creatasi nel nostro paese. Un dispaccio del *Daily Express* da Riga dice che Pointcaré ha telegrafato a Cicerin il proprio consenso all'invio di rappresentanti sovietisti a Marsiglia, dove essi dovranno occuparsi anche del rimpatrio di ex-soldati russi rimasti in Francia.

La estensione del Trattato di Rapallo agli Stati dei Soviet

Berlino, 5.

I negoziati russo-tedeschi per la estensione del trattato di Rapallo agli Stati federati della Repubblica dei Soviet e cioè Ucraina, Repubblica del Caucaso e Repubblica dell'Estremo Oriente, hanno condotto oggi alla conclusione di un trattato firmato da entrambi le parti contraenti.

Un altro commento jugoslavo
favorevole al nuovo Governo italiano

Trieste, 6, mattino.

Fra i molti commenti ed apprezzamenti che si fanno dalla stampa jugoslava sulla nuova situazione creatasi in Italia, merita rilievo una corrispondenza che lo « Slovenick Narod » di stamane ha da Belgrado, e nella quale è detto fra l'altro: « Con l'Italia di Mussolini desideriamo essere amici e vicini leali. Calmi e dignitosi, aspettiamo tranquilli l'ulteriore svolgimento degli eventi. Da parte nostra non creeremo mai nulla che possa provocare dissidi e conflitti di vasta portata. Effettivamente il Governo nostro procede con tutta severità contro coloro che vorrebbero far precipitare la situazione. I nostri fattori competenti sono profondamente convinti che non è ancora persa alcuna speranza di addivenire ad un onesto accordo col vicino Regno d'Italia ».

Lo stesso giornale, raccogliendo la notizia diramata dall'*Havas* relativa ad un prossimo incontro fra Nincic e Mussolini, in cui si dovrebbe trattare la soluzione di tutte le questioni ancora pendenti fra i due Stati vicini, conclude tracciando un simpatico profilo di Mussolini, il quale dice essere un uomo energico, ed il cui vivace richiamo al conte Sforza ha avuto l'approvazione di tutti i circoli parlamentari italiani ».

Un'insurrezione a Samo

Parigi, 5, mattino.

I giornali hanno da Atene: « Un movimento insurrezionale è scoppiato nell'isola di Samos. La popolazione esige il ritorno all'antico regime di autonomia sotto la garanzia della Lega delle Nazioni.

Preparativi d'un colpo di Stato in Baviera
La marcia su Berlino?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 5, mattino.

Le informazioni che giungono da Monaco continuano a parlare dei preparativi di un colpo di Stato che il partito di destra starebbe preparando. L'anima di questo movimento sarebbe naturalmente il generale Ludendorff. Il famoso capitano Ehrardt vi collaborerebbe con molta attività. Si è convinti d'altra parte che la *Reichswehr* si metterà a disposizione di questi controrivoluzionari. Dei piani sarebbero già stati fissati e lungamente discussi per la marcia su Berlino. Una personalità del partito popolare ha avuto un lungo colloquio con l'ex-principe ereditario Rupprecht circa queste voci. Gli ha domandato se egli sarebbe disposto a porsi alla testa del movimento e ad accettare di essere proclamato o di vedere proclamare un re di Baviera o un imperatore tedesco. Il principe ha risposto che egli non sapeva nulla di questi progetti del colpo di Stato e che non ne voleva nemmeno sapere poichè è persuaso che essi non possono se non contribuire ad aumentare le difficoltà nelle quali si dibatte ora convulsamente la repubblica tedesca.

La Germania e la caduta del marco
Dichiarazioni di Wirth

Basilea, 6, mattino.

Il Cancelliere Wirth, intervistato dal corrispondente della *Neue Freie Presse* sulla situazione della Germania di fronte alla svalutamento del marco, ha dichiarato: « Regna in Germania un panico tale che non è giustificato per nulla dalla situazione del nostro paese, ma che d'altra parte deve essere compreso, dato lo svolgimento degli avvenimenti. Non si tratta di bancarotta, come da molti si vuole affermare; sarebbe una pazzia. Ma invece si tratta di questo e cioè che la Germania è divenuta incapace di fronte al problema delle riparazioni. La Germania ha ancora oggi la migliore delle volontà per intendersi con i nuovi creditori; ma ciò non deve avvenire troppo tardi: la incapacità del nostro paese a sopportare il peso delle riparazioni e lo svalutamento della moneta, non debbono però essere abbinate ». Il Cancelliere ha voluto con queste parole ancora una volta stigmatizzare la leggenda che la Germania provochi artificiosamente la caduta della propria moneta per far risaltare la propria incapacità a mantenere gli impegni contenuti nel Trattato di Versailles.

Vittoria democratica
nelle elezioni politiche in Sassonia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 6, mattino.

Ieri sono avvenute in Sassonia le elezioni per il Parlamento. Sebbene i socialisti e gli indipendenti si fossero uniti ed avessero trascinato seco anche i comunisti, e sebbene non si nascondessero le possibilità di sorprese elettorali, esse si sono svolte, almeno secondo i risultati delle città principali, quali Lipsia e Dresda, con un'assoluta vittoria dei partiti democratici.

I primi sospetti per il furto a donna Franca Florio

Firenze, 5, mattino.

Sulle indagini per lo scoprimento degli autori del furto di gioielli in danno di donna Franca Florio, si ha da Viareggio: Nella notte di sabato, un carabiniere di servizio alla stazione ferroviaria, proprio mentre il direttissimo stava per partire per Pisa, ha veduto un signore con una piccola valigia, il quale, dopo avere acquistato il biglietto, si precipitava di corsa verso il convoglio, prendendo posto in una vettura di seconda classe. Il carabiniere non ricorda il colore della valigia. L'Autorità pensa che il viaggiatore possa essere l'autore del furto, oppure un complice, incaricato di mettere in salvo i gioielli. Notizie più recenti metterebbero in grado di precisare qualche cosa sugli autori del furto. Pare che si tratti di due svizzeri alloggiati uno al *Palace Hôtel* e l'altro all'*Hôtel Britannia*. Risulterebbe anche che il furto sarebbe stato commesso verso la mezzanotte. I ladri si sarebbero introdotti dalla finestra nell'appartamento di una signora inglese ed anche qui rubarono gioielli per un valore di 50 mila lire. Poi entrarono nella camera di donna Florio mediante chiave falsa.

Finisce in prigione per giocare al lotto

Genova, 6, mattino.

Ieri mattina si è costituito alla P. S. il ferroviere Vitale Antonio fu Orazio il quale valendosi delle sue funzioni di cassiere presso la gestione autonoma P. V. di questo scalo ferroviario di Terralba, aveva sottratto a danno dello Stato circa 62 mila lire. Il Vitale invitato a rendere conto dell'ammanco ad un funzionario venuto espressamente per la inchiesta era riuscito ad allontanarsi dall'ufficio ed a rendersi latitante. Durante la latitanza si era recato al paese (Borrona, presso Alessandria), nella speranza di realizzare la somma vendendo sue proprietà. Non essendovi riuscito, nelle prime ore di ieri mattina, si consegnava all'autorità. Interrogato confessò di avere rubato per le necessità della vita, ma dichiarò altresì di aver consumato la maggior parte della somma rubata giocando al Lotto.

DA ALESSANDRIA

Un encomio al Prefetto di Alessandria. — Una simpatica cerimonia si è svolta ieri mattina nel gabinetto del nostro Prefetto, Gran Cordone Michele Barbesio a cui la popolazione alessandrina ha voluto rendere un doveroso omaggio per l'alta onorificenza recentemente decretatagli dal Governo in considerazione della sua grande operosità, rettitudine ed equanimità con cui ha diretto l'amministrazione della nostra provincia. Erano presenti i generali Brogazzi e Novelli, il comm. Cagnoli, presidente della Lega Industriale e del Comitato organizzatore la festa odierna, l'on. Torre, col direttorio del fascio, l'on. Brezzi, il questore comm. Corrado, il Procuratore del Re, cav. uff. Augusto Del Pino, il vice prefetto cav. Lolla Valle, il cav. uff. rag. Magnaghi per gli esercenti, il cav. Ponzano per la Camera di Commercio, il Provveditore agli Studi, l'avv. Ravazzi, presidente dell'Agraria, il cav. Garavelli, il cav. Poggio, direttore Poste e Telegrafi, ufficiali, giornalisti, ecc. Il comm. Cagnoli nel presentare al festeggiato l'album recante le firme degli ammiratori e la magnifica targa d'argento cesellata a sbalzo, opera artistica pregevolissima, ha detto tutto il suo contento per l'alta distinzione onorifica giustamente assegnata al nostro Prefetto quale premio per la sua esemplare attività specialmente in momenti assai difficili della vita nazionale per il bene della nostra provincia. A lui si associò con nobili ed elevate parole l'on. Brezzi, esprimendo la sua viva simpatia ammirazione e gratitudine al comm. Barbesio il quale, profondamente commosso dalla toccante manifestazione di cui hanno voluto renderai interpreti gli intervenuti, ringraziò la popolazione di Alessandria per la spontanea dimostrazione di affetto tributatagli che egli ricorderà perennemente ed alla quale è assai sensibile l'animo suo.

ULTIME DI SPORT

AUTOMOBILISMO

Il Gran Premio Penya-Phin

Parigi, 6, mattino.

Il Gran Premio automobilistico Penya-Phin riservato alle vetturette, si è disputato ieri nei dintorni di Barcellona ed è terminato con la vittoria prevista di Lee Guiness, che batte di gran lunga il record della prova. La lotta internazionale fu interessante poichè le vetture classificate tra le tre prime recano rispettivamente i colori della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia. Ecco il risultato: 1.o Lee Guinea, che ha coperto i 517 chilometri e 650 metri del percorso, cioè 35 giri del circuito, in 4 ore 55'46", alla media oraria di 105 Km. e 100 metri; 2.o Zborowski in 5.1'19"; 3.o Ramassotto in 5.6'21"; 4.o Segrave in 5.29'42"; 5.o Battio in 6.13'44"; 6.o Felice, 7o. De Viecaja, 8.o Bianchi. Lo spagnuolo Gaston si è capovolto al primo giro senza grave danno.

Nel Criterium Automobilistico di Verselli, che si è svolto ieri su un percorso di 185 Km., tutti i concorrenti [illegible] in 40-50 di distanza (ad 45 Km. all'ora, sicchè gli organizzatori hanno dovuto ricorrere al cronometro della minor cilindrata delle macchine per stabilire la seguente classifica:

Macchine da turismo: Cat. 1100 cmc.: 1. Sirchi Alfredo di Vercelli; 2. Ferrandi Braido; 3. Ferrando Attilio. — **Cat. 3000 cmc.:** 1. Villadoni Pietro di Novara; 2. Marolo; 3. Lombardi; 4. Vinaza.

Macchine da corsa: 1. Luigi di Borgolavezzaro (il quale ha compiuto il percorso nel tempo minore: 2 ore, 47'10"); 2. Lombardi F.

ULTIME DI CRONACA

Fascisti perseguitati da comunisti

L'altra notte furono medicati al Martini, dal dottor Cirakian, certi Agami Edoardo, di anni 22, abitante in corso Francia, 35 al quale gli fu riscontrata una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra, giudicata guaribile in giorni 15; Ferraris Natale, di anni 27, abitante in via Galvani, 16, sofferente per abrasioni all'avambraccio e al collo, guaribile in giorni 6. Entrambi fattorini tranviari della Belga ed iscritti al Fascio.

Costoro raccontarono che verso l'una, mentre rincasavano giunti all'altezza del N. 83 del corso Francia, s'imbatterono con una comitiva di comunisti, con i quali vennero a diverbio